

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI — Vol. XXXV

Firenze, 26 Giugno 1904

N. 1573

**SOMMARIO:** Le spese per l'esercito — Continua del dazio sui libri e il servizio postale — I problemi della scuola popolare in Italia — Movimento coloniale, III. — **Rivista bibliografica:** E. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia — *Lino Ferriani*. L'umorismo di un Usciere — *E. Van der Smissen*. L'impôt sur le revenu selon le système de l'« income tax » — *August Bebel*. Die Frau und der Sozialismus. — **Rivista economica:** Per i debiti dei Comuni — La navigazione di cabotaggio — Il consumo del vino nelle principali città italiane. — La situazione del Tesoro — La relazione dell'on. Vacchelli sul bilancio del Tesoro — L'Argentina nel 1903 — L'emigrazione italiana nel 1903. — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1903 — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

## Le spese per l'esercito

Ai lettori dell'*Economista* non deve mancare la memoria di due fondamentali concetti che in più occasioni abbiamo sostenuto a proposito delle spese per l'esercito.

Primieramente fu sempre nostro convincimento che fosse una illusione il così detto consolidamento della spesa per il Ministero della guerra; e la ragione per la quale credevamo che fosse una illusione sta in ciò soprattutto: che può ben essere che le autorità militari subiscano le esigenze della situazione finanziaria o politica o di tutte e due tali esigenze insieme e si adattino a mantenere l'esercito in una condizione inferiore a quella che dovrebbe essere dato il suo attuale organismo — ma se è vero che questo adattamento delle autorità militari è avvenuto, non è meno vero d'altra parte che le autorità stesse avrebbero trovato consenziente una gran parte della opinione pubblica ad aumentare le spese per l'esercito quel giorno in cui, anche solo il sospetto di un qualche pericolo avesse potuto affacciarsi.

Ed allora, insistevamo noi a rilevare, in un solo momento, con una sola legge, si sarebbero votate spese per l'esercito di gran lunga maggiori delle economie conseguite durante tanti anni di consolidamento.

Da questo punto di vista quindi il problema si presenta così: — val meglio spendere qualche diecina di milioni di più ogni anno per avere l'esercito più organico, più consistente, più provveduto di ciò che occorre, od esporsi al continuo pericolo che ad un cenno qualunque di incerta politica internazionale, si spendano, forse tumultuariamente, delle centinaia di milioni col l'alea che sia troppo tardi?

Il risolvere tale problema più che alle autorità finanziarie del paese, spetta alle autorità militari, le quali hanno l'obbligo di conoscere quale sia veramente la condizione dell'esercito

e se esso sia mantenuto in grado da poter rispondere all'occorrenza alle legittime aspettative del paese.

A dir vero, secondo il nostro avviso, le autorità militari hanno tenuto in questi ultimi anni una condotta non chiara; personalmente, a quattr'occhi, non nascondevano il timore che molti nutrivano sullo stato delle cose; timore che alcuni spingevano sino al punto da farlo parere sgomento; ma nella stampa, nella tribuna parlamentare, nelle pubbliche discussioni non è sorto alcuno che abbia avuto il coraggio di dire chiaro e netto al paese: badate che il consolidamento della spesa nella cifra attuale, e coll'attuale organismo dell'esercito, costituisce un permanente pericolo per la patria.

Il concetto politico prevalse nei ministri della guerra sul concetto militare; e la disciplina impedì ai dissenzienti di manifestare convincimenti diversi da quelli dei Ministri.

Ed il concetto politico era chiaro: l'Italia non poteva essere attaccata che dalla Francia o dall'Austria; contro la Francia, fino a pochi anni fa minacciate, stava la Triplice alleanza e la nostra amicizia con l'Inghilterra; — contro l'Austria stava la stessa Triplice che, *de jure*, se non per amicizia, faceva dell'Austria una nostra alleata.

Nessun bisogno quindi di avere l'esercito nelle volute condizioni, ed i Ministri della guerra potevano avere tranquilla la coscienza poichè, se riconoscevano che l'esercito era tecnicamente non bene organizzato e provveduto, ciò non poteva costituire un pericolo, in quanto la politica internazionale copriva il paese dai possibili pericoli.

Dato questo stato di fatto, che dura da più anni ormai, è evidente che l'on. Giolitti ebbe buon giuoco nel rispondere davanti alla Camera a coloro che manifestavano dei gravi timori sull'ordinamento attuale dell'esercito.

Per qual ragione proprio ora debbo chiedere delle maggiori spese per l'esercito? — Pericoli dalla parte dell'Austria-Ungheria non ve ne

possono essere, perchè è nostra alleata; — i pericoli dalla parte della Francia sono svaniti e da quel lato non abbiamo più bisogno nemmeno della protezione della Triplice e dell'Inghilterra; perchè dunque dovremmo spendere di più per i nostri armamenti?

E la Camera, bisogna convenirne, parve abbastanza appagata da questo ragionamento di logica stringente ed acuta del Presidente del Consiglio.

Se non che la logica, per quanto acuta e stringente dell'on. Giolitti, non muta lo stato delle cose per ciò che riguarda le condizioni dell'esercito; ed è quindi avvenuto che mentre i deputati applaudirono l'on. Giolitti per il concetto politico su cui basava il suo discorso, gli stessi deputati applaudissero anche gli oratori che sostenevano il concetto tecnico della non buona organizzazione del nostro esercito.

La contraddizione tra i doppi applausi non era però che apparente; non vi è ragione ora di aumentare le spese per l'esercito, ciò è politicamente giusto; — l'esercito è male organizzato e ciò è militarmente altrettanto vero.

E quindi? — E quindi sorge l'altro punto che da molto tempo sosteniamo: se si vuole mettere il paese in tali condizioni da essere sempre pronto a sostenere con speranza una guerra, non basta un miliardo di spesa straordinaria ed occorrono per lo meno altri cinquanta milioni annui di spesa ordinaria.

Tutto questo è noto alle autorità militari e nei privati colloqui non lo nascondono; ma appunto perchè tali bisogni non si possono affacciare senza sollevare nel paese una agitazione, di cui non si può vedere la fine, è necessario fare *bonne mine à mauvais jeu* ed accontentarsi di cogliere il momento opportuno per poter strappare al Parlamento qualche milione di più, che non scioglierà affatto il problema, non metterà in migliori condizioni l'esercito, ma permetterà di vivere qualche tempo, senza che la questione si inasprisca; intanto si continuerà a fidare sulla buona stella.

Noi non siamo certo teneri per le spese militari che vorremmo si potessero sopprimere o ridurre al minimo, ma siamo ancora meno teneri di un indirizzo che, è da temersi, fa spendere senza raggiungere lo scopo, molti milioni.

La politica però è tutto un complesso di reticenze, di infingimenti, di compromessi, di secreti... di Pulcinella ed è inutile pretendere che essa sia franca e chiara.

I deputati, che hanno preso parte alla discussione del bilancio della guerra sapevano e sanno benissimo che lo *statu quo* non sarebbe stato mutato e che lo *statu quo* è cattivo.

Sarebbe stato molto meglio e sarebbe ancora molto meglio, che, invece di quelle inutili discussioni, si fosse studiato bene un mezzo per il quale le spese per l'esercito fossero fatte bene senza soverchi sperperi e con una amministrazione più semplice.

Noi ritorniamo all'assunto che abbiamo già manifestato; è necessario che la spesa per l'esercito e quella per la marina entrino nel reale controllo del paese come le spese per gli altri ministeri.

Allora anche nell'esercito e nella marina penetrerà un poco dello spirito vivificatore moderno.

### Continua del dazio sui libri e il servizio postale<sup>1)</sup>

Ne avremo forse per un pezzo di questo argomento e occorrerà che i lettori pazientino se spesso dovremo occuparcene. La burocrazia italiana, avendo fatto una grande scoperta e avendo avuto un colpo di genio nel settembre dell'anno scorso, non intende riconoscere che i reclami del pubblico sono giusti e arriva persino a far scrivere da un ministro che « la disposizione emanata dal Ministero delle Poste nel settembre dello scorso anno tende ad agevolare (!) piuttosto che ad ostacolare la introduzione dall'Estero dei libri stampati rilegati, concedendo che ne sia permessa la spedizione col mezzo della Posta quando non superino il peso di 400 grammi. » Parlare di *agevolazione* è un *colmo* e a quel benemerito funzionario che ha fatto scrivere a un ministro quella bella trovata, dedichiamo questo caso capitato a noi negli ultimi giorni.

\* \* \*

Dagli Stati Uniti un egregio insegnante della *Yale University* di New Haven ci scrive informandoci che un libro da lui spedito ci giungerà in ritardo e mutilato — non di pagine incriminate, è vero, — ma semplicemente della legatura in tela. « Esso, così ci scrive, mi fu ritornato dall'ufficio postale di Nuova York con la dichiarazione che le nuove disposizioni postali italiane *proibiscono* la introduzione sotto fascia dei libri legati aventi un peso superiore a 14 onces. I libri *non* legati sono ammessi sino a 4 libbre. Non essendovi il pacco postale per l'Italia e la tariffa per l'invio raccomandato all'estero essendo estremamente alta, ho dovuto strappare la coperta del libro e mandarvelo in questa condizione.

Se questo è un espediente per aiutare i legatori di libri italiani mi sembra una perversione del protezionismo peggiore di qualsiasi altra conosciuta in questo paese (Stati Uniti) — e noi abbiamo fatto molta esperienza. Un recente rapporto di uno dei nostri consoli annuncia che anche nella Spagna i libri possono essere importati esenti dal dazio; e son curioso di sapere la ragione di quella disposizione italiana. Con le scuse per la condizione nella quale ho dovuto spedire il libro, ecc. »<sup>2)</sup>

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* del 13 marzo e del 19 giugno u. s.

<sup>2)</sup> Ecco il testo completo della lettera:

Dear Sir. — I regret that the copy of the Dutch in Java, which I mailed to you earlier in the week, will reach you late and in a mutilated condition. It was returned to me from the New York post-office, with the statement that new regulations of the Italian office *prohibit* the introduction through the mails of bound books weighing over 14 ounces. *Unbound* books are admissible up to 4 pounds.

There is no parcels post to Italy, and foreign express charges are extremely high, so I had simply

Questa lettera dovrebbe essere meditata dai ministri delle finanze e delle poste, ma probabilmente non se ne daranno pensiero e le cose continueranno così male, come da alcuni mesi procedono. E questo con grande e legittima sorpresa degli stranieri, con danno enorme del commercio librario e degli studiosi, col discredito del nostro paese, come è detto e dimostrato anche nella lettera al Ministro delle finanze, da noi riportata nel numero passato.

Di fronte alla indifferenza e alla ostinazione burocratica non rimane che spingere i paesi interessati a reclamare insistentemente. Ma che bella figura fa l'Italia in tutto ciò! La Spagna è più avanti di noi; e l'Italia, grazie alla nostra burocrazia, verrà detta all'estero nemica dichiarata del sapere e dei libri stranieri.

Possibile che fra i deputati e i senatori non se ne trovi almeno uno, il quale sollevi la questione nell'assemblea legislativa?

Ad ogni modo, domandiamo a chi di ragione: se il pacco postale con gli Stati Uniti non esiste, come possono aversi direttamente dall'America le pubblicazioni rilegate? Si dovrà far strappare la coperta ai libri, come ha fatto il professore del quale abbiamo data la lettera? Son cose incredibili, che dimostrano come e alla Direzione delle Gabelle e al Ministero delle poste vi siano uomini incompetenti e ignari delle condizioni del commercio librario.

Probabilmente non hanno mai avuto fra le mani un libro inglese o americano.

\* \* \*

Continuiamo a segnalare le opposizioni ai fasti della dogana e della posta riguardo alla entrata dei libri rilegati provenienti dall'estero.

La Camera di Commercio di Torino si è occupata della questione e in una relazione sui servizi postali, pubblicata nel *Bollettino* di quella Camera, il consigliere signor Sacerdote, dopo aver esposto i deplorati inconvenienti, scrive: « E' evidente il danno gravissimo che al commercio librario anglo-italiano deriva da questa disposizione, la quale pare in aperta contraddizione con la convenzione di Berna e con quella più recente di Washington, 15 giugno 1897.

Invero l'art. 5 della convenzione stabilisce che le stampe abbiano corso con la tariffa di centesimi 5 ogni 50 grammi fino al peso di chilogrammi 2 fra tutte le Nazioni firmatarie e per paragrafo 18 del regolamento per la esecuzione di detta convenzione sono considerate come stampe ed ammesse come tali alla riduzione di tassa stabilita dall'art. 5 della convenzione i giornali e le opere periodiche, i libri non legati o rilegati, gli opuscoli, ecc., i disegni, piani, piante, le carte geografiche, i cataloghi, ecc. Pare

to rip the cover off the book, and send it to you in that condition.

If this is a device to help the Italian book-binders it seems to me a worse perversion of protectionism than any with which we are acquainted in this country — and we have had experience. A recent report from one of our consuls announces that even in Spain books may be imported duty free; I am curious to know the reason for this Italian regulation.

With apologies for the condition in which I had to send the book, sincerely, ecc.

quindi che le disposizioni precise e tassative della citata convenzione non possano essere abrogate o modificate da ordini interni dei singoli Stati firmatari. »

Come abbiamo già spiegato, tutto il danno delle arbitrarie disposizioni del ministero delle finanze e di quello delle poste si riversa sui libri in lingua inglese che sono quelli, di regola, rilegati, mentre gli altri in lingua francese, tedesca, ecc. lo sono per eccezione. Ad ogni modo il dazio sui libri è un assurdo che, per questa parte, scompagina il servizio postale, e il commercio librario. Noi sappiamo che in seguito a queste vessazioni postali-doganali una casa libraria è costretta a far venire i libri dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti pel tramite della Germania, con perdita di tempo e maggiori spese; sappiamo pure che a Londra e agli Stati Uniti, nonchè a Parigi, nei circoli editoriali e librari si è indignati, non meno che in Italia, per le nuove disposizioni contrarie a ogni razionale concetto di sviluppo della cultura e delle relazioni intellettuali.

## IL PROBLEMA DELLA SCUOLA POPOLARE in Italia.

Non è un problema soltanto educativo quello della scuola popolare, perchè dalla sua soluzione dipende anche la condizione economica e civile del paese stesso; quindi esige che se ne interessino anche coloro che pensano non potersi avere il risorgimento economico del paese, senza una istruzione popolare largamente diffusa e il cui contenuto sia qualche cosa di più del semplice saper leggere e scrivere. Per questo abbiamo assistito a un movimento in favore della scuola popolare con vera soddisfazione, perchè riscontriamo in essi un sintomo del fatto che va penetrando nella coscienza pubblica il concetto della necessità assoluta e impellente di avviarcì alla soluzione del problema della scuola popolare. Non mancano, senza dubbio, coloro che credono ancora nella virtù benefica della ignoranza, ma sono quei lodatori del tempo passato e quei nemici del progresso che ormai non hanno più ascolto se non fra i soliti malcontenti e i paurosi d'ogni progresso civile e politico.

Pur troppo l'Italia rimane la terra degli analfabeti, e ancora di recente lo dimostrava con copia di dati l'on. M. Ferraris in un suo dotto e acuto studio pubblicato nella « Nuova Antologia » del 16 maggio u. s. Il censimento del 1. gennaio 1882 aveva accertato che nel nostro paese esistevano in media 61,94 analfabeti per cento abitanti da sei anni compiuti in su. Quel 62 0/10 della popolazione che non sapeva nè leggere, nè scrivere è andato lentamente, troppo lentamente, scemando, tanto che nel 1901 era di 48, 49 0/10. Ma la diminuzione media all'anno fu inferiore all'1 0/10 (precisamente 0,708); sicchè ove non intervenga un nuovo sforzo, a passo attuale, occorrerebbero circa 60 anni affinchè la piaga dell'analfabetismo scompaia dal paese.

L'Italia, scrive l'on. Ferraris, si affacciò al nuovo secolo tenendo incontrastato fra le

nazioni progredite il primato dell'analfabetismo e dell'ignoranza: lo dimostrano ad evidenza le cifre relative alla percentuale degli analfabeti degli Stati progrediti del mondo civile. Bastano poche cifre relative alla leva di terra del 1901:

**Analfabeti per ogni 100 coscritti.**

Stati	per cento	Stati	per cento
Germania	0,19	Francia	4,32
Svizzera	0,05	Belgio	12,38
Olanda	2,30	Italia	52,61

Secondo questi dati il nostro paese, non solo non può reggere in modo alcuno il confronto con gli Stati ad educazione intensiva nazionale, come la Svizzera, la Germania, l'Olanda ecc., ma presenta ancora un numero di coscritti analfabeti otto volte superiore a quello della Francia.

Presi nel loro complesso i vari Stati civili, così sono classificati dall'on Ferraris in ordine alla istruzione popolare:

*Paesi di prim'ordine*, quali gli Stati Uniti, le colonie della Australia, il Canada, la Germania, la Svizzera, la Norvegia, l'Olanda, la Scozia e recentemente anche l'Inghilterra. In essi l'analfabetismo è praticamente scomparso; la durata della scuola obbligatoria supera i 6 anni, il numero degli alunni si ragguaglia dal 14 al 20 0/0 della popolazione: la spesa annua supera per lo più 5 lire per abitante.

*Paesi di second'ordine*, quali la Francia, il Belgio, l'Austria-Ungheria, l'Irlanda, ecc., l'analfabetismo non è ancora interamente vinto: la durata della scuola è minore, il numero degli alunni si aggira fra il 10 e il 14 0/0 della popolazione e la spesa — tranne alcuni casi — supera di poco lire 5 per abitante.

*Paesi di terz'ordine*, come l'Italia e la Spagna che hanno una metà della popolazione analfabeta, che non raggiungono il 10 0/0 degli abitanti alla scuola, che hanno una breve durata dell'obbligo ed una spesa inferiore a lire 5 per abitante.

*Paesi di quart'ordine*, come gli Stati Balcanici, la Russia, le repubbliche dell'America latina, ecc. Ecco intatti alcune cifre approssimative che l'on. Ferraris ha raccolto con pazienti ricerche, circa la spesa per l'educazione del popolo ed il numero degli alunni per 100 abitanti, presso gli Stati più progrediti:

STATI	Popolaz. milioni di abitanti	Spesa milioni di lire	Alunni per 100 abitanti	Spesa per abit.
Gran Bretagna (1901)	41.6	494.0	14—	11.87
Stati Uniti (1900)...	76.3	900.0 <sup>1)</sup>	17.5	11.79
Germania .....	56.3	516.0	15.6	9.21
Svizzera (1897).....	3.0	26.9	15.5	8.87
Olanda.....	5.1	36.7	14.8	7.20
Francia e Algeria (1901).....	43.7	230.0	14.3	6.40
Svezia.....	5.2	32.3	13.6	6.21
Belgio (1899).....	6.7	40.5	11.65	6.04
Danimarca (1901)....	2.5	—	12.5	—
Norvegia.....	2.2	12.9	15.1	5.86
Italia.....	32.5	82.0	8.4	2.46
Ungheria (1899).....	19.1	40.0	13.7	2.09
Austria (1900).....	25.9	—	13.9	—

<sup>1)</sup> Cifra appena approssimativa. — Le spese per la Francia comprendono pure quelle per le scuole clericali, confessionali, in modo approssimativo: Stato e Comuni spendono circa 200 milioni l'anno.

Ad eccezione dell'Ungheria, dove pare che il maestro sia doppiamente utilizzato, colle classi miste e multiple, la spesa per la scuola popolare, nei paesi progrediti, varia da lire 4.86 a lire 11.87 per abitante all'anno. In Italia essa è ancora a lire 2.46 circa. Queste cifre da sole attestano tutta la dolorosa eredità del passato; a fronte di essa, l'Italia nuova non ha nè dovere più immediato, nè missione più nobile da compiere, di quella intesa a dare al popolo l'istruzione necessaria ad un paese civile e progredito.

Qui l'on. Ferraris considera appunto quale dev'essere la nostra mèta e studia ciò che si è fatto in Prussia e nella Svizzera. Nel primo di quei paesi la spesa annuale per la scuola elementare è di circa 265 milioni, ossia di lire 7.50 per abitante all'anno. Nella Svizzera si pensa che uno Stato provveda in modo adeguato alla educazione popolare ove riesca ad ottenere la frequenza regolare alla scuola del 12 per cento della popolazione con una spesa non inferiore a lire cinque per abitante l'anno.

Questa è la mèta più modesta, che un ordinamento scolastico di ogni Stato possa proporsi; come spesa è appena alla metà della Prussia. E l'on. Ferraris con ragione dice che a questa stregua bisogna giudicare ogni nuova proposta di ordinamento educativo nel nostro paese e chiederci quanti anni essi richieggano per raccogliere nelle nostre scuole il 12 per cento della popolazione e per raggiungere una spesa di lire cinque per abitante.

L'istruzione popolare in Italia, regolata dalla legge del 1877, è ancora in gran parte un semplice desideratum. Mentre dagli anni 6 a 12 esistono in media circa 700,000 ragazzi — maschi e femmine — per ciascun anno di età, soli 260,000 — ossia il 37 0/0 — superarono nel 1901-902 l'esame di proscioglimento o di licenza elementare. Il che significa, aggiunge l'on. Ferraris, che ancora oggidi noi impartiamo il minimo dell'istruzione — e Dio sa di quale educazione! — ad un terzo dei fanciulli che vi sono obbligati, cosicché la grande massa degli italiani non solo è ignorante attualmente, ma resterebbe ancora ignorante per una buona metà di secolo. Ciò dimostra pienamente come il sistema educativo in vigore in Italia, abbia del tutto fallito e come soltanto una riforma a fondo possa risolvere il problema e provvedere degnamente all'avvenire del nostro paese. La necessità è ancor più evidente se si considera che dal 17 0/0 di analfabeti (per 100 abitanti da 6 anni compiuti in su) in Piemonte, si giunge al 68 0/0 in Sardegna, al 69 0/0 negli Abruzzi e nelle Puglie, al 70 0/0 in Sicilia, al 75 0/0 nella Basilicata e perfino al 78 0/0 nelle Calabrie.

Insomma dalle Marche in giù — e tranne che per Roma dove esistono condizioni speciali — la scuola popolare è in condizioni deplorable. Se la legge del 1877 non ha dato i risultati che si speravano, è perchè essa, al pari del complesso dei nostri ordinamenti scolastici, si risente della mancanza assoluta di correlazione logica tra il fine ed i mezzi. Per uscire da questo deplorable stato di cose, secondo l'on. Ferraris, occorre estendere a sei anni l'obbligo della scuola, dai 6 ai 12, istituendo in tutti i Comuni del Re-

gno le 6 classi elementari, stabilire la scuola promiscua ai due sessi e scuola doppia, a due classi riunite — sempre quando il numero degli alunni in una sola aula non superi i 60; e istituire la scuola alternata (una classe al mattino e l'altra al dopo pranzo) di almeno tre ore il mattino ed il pomeriggio, per tutte le classi, quando abbiano più di 60 alunni per classe.

Questi sono gli espedienti temporanei per proclamare in tutto il regno l'obbligo della scuola per 6 anni e per attuarlo subito per la quasi totalità degli abitanti.

Ma per rendere effettivo l'obbligo della scuola occorre nelle città capoluoghi di provincia un vero e proprio ispettorato con l'alta sorveglianza sulla città e sull'intera provincia; occorrono gli edifici scolastici; occorre migliorare la condizione economica dei maestri e accrescerne il numero; ed è necessario di avere un materiale e un indirizzo didattico. L'on. Ferraris si è occupato di questi ed altri punti, e ci duole di non poterlo seguire nella acuta e precisa disamina ch'egli ha fatto dell'importante argomento, perchè dobbiamo venire all'assetto finanziario della riforma da lui propugnata. L'Italia nel 1899 ha speso per l'istruzione elementare quasi 68 milioni e mezzo, dei quali oltre 64 erano a carico dei Comuni. Oggi la spesa sarà di circa 8 o 10 milioni in più, ma ciò non toglie che sia inferiore a quella che dovrebbe essere. In breve, occorre raddoppiarla. Ma dove trovare gli 80 milioni circa necessari pel bilancio della scuola popolare in Italia?

Esclusa l'idea di una tassa scolastica; riconosciuto che ai Comuni non si possono chiedere nuovi sacrifici; non essendo da pensare, secondo l'on. Ferraris, che il rinnovamento urgentissimo della scuola popolare si abbia a condizionare alla riforma delle finanze locali, rimane unico e solo lo Stato e secondo l'egregio scrittore, è lo Stato che deve esclusivamente contribuire gli 80 milioni all'anno ancora indispensabili all'assetto della scuola popolare in Italia.

Egli vorrebbe che si iscrivessero sul bilancio dello Stato 5 milioni in più ogni anno per la scuola popolare, così in 16 anni si raggiungerebbero fra Comune e Stato i 160 milioni all'anno di spesa, ossia all'incirca 5 lire per abitante, quanti ne occorrono per un ordinamento buono, od almeno adeguato della istruzione elementare. Cinque milioni non turberebbero lo assetto della finanza. E si rifletta pure, osserva l'on. Ferraris, che anche quando la nostra spesa per la scuola popolare sia raddoppiata, non per questo possiamo illuderci di aver fatto più di ciò che è strettamente necessario, perchè gli altri Stati spenderanno allora forse il doppio di noi, ossia non meno di 10 lire per abitante. E certo le esigenze della istruzione da ora a quando avremo raddoppiata la spesa potranno anche essere cresciute.

I bisogni maggiori per la istruzione elementare si notano nel Mezzogiorno d'Italia e l'on. Ferraris opina che il contributo dello Stato debba essere ripartito fra le provincie italiane secondo le condizioni dell'analfabetismo accertate dal censimento del 1901. In tal caso bisogna prendere a base il numero degli abitanti

moltiplicato per la percentuale degli analfabeti. E' certo che la lotta contro l'analfabetismo va impegnata soprattutto nell'Italia meridionale e che lo Stato deve persuadersi che i mezzi di lotta non possono essere uniformi per tutto il Regno.

In ispecie occorre persuadersi che senza un aumento notevole della spesa è vano sperare di raggiungere lo scopo. L'on. Ferraris col suo articolo ha richiamato opportunamente l'attenzione su tutti gli aspetti del complesso problema e ha messo in chiaro che il progetto dell'on. Orlando, già approvato dalla Camera e ora dinanzi al Senato, non può costituire che un primo passo, il quale non muterà sensibilmente la condizione odierna di cose se non sarà seguito da altri passi, e parecchi, diretti ad affrontare tutti i molteplici aspetti della riforma, ormai dimostrata indispensabile, della istruzione elementare.

## MOVIMENTO COLONIALE

### III.

Nel precedente articolo <sup>1)</sup> notammo che fra i progetti di massima per una disciplina organica dell'emigrazione italiana, innestata con una colonizzazione razionale e sistematica di paesi d'oltremare, due si presentano tipici: quello dello Scalabrini e quello del Nathan.

Essi hanno alcuni caratteri comuni, come l'alta direzione dello Stato e la costituzione di una Società tecnico-finanziaria acquisitrice e distributrice di terreni ai coloni sotto determinate condizioni. Ma in questo differiscono tra loro: che il primo prende di mira precisamente ed esclusivamente i suoli incolti e poco abitati dell'Argentina, il secondo riserva al futuro ente la facoltà di operare a scelta in quella o quelle parti di mondo che a mano a mano gli venga fatto di riconoscere più adatte e promettenti. Da parte nostra, non nascondemmo una certa preferenza per questo secondo sistema.

Dell'uno e dell'altro viene fatto cenno nella terza Relazione annua pubblicata di recente dal comm. Bodio, commissario generale pei servizi dell'emigrazione italiana. Il suo è un lavoro serio e denso di contenuto, e abbonda di notizie statistiche sul modo con cui l'emigrazione italiana è distribuita nei vari paesi del mondo, e di particolari circa l'azione di tutela che sulla emigrazione stessa il Commissariato esercita. In quanto ai due progetti di massima sopradicati, la Relazione si astiene dal darne un esplicito giudizio comparativo (forse reputa la cosa non peranco abbastanza matura) ma a noi pare che venga giustamente a riconoscere nel secondo una maggior larghezza di vedute; giacchè dichiara che qualora si dovesse chiedere al Parlamento di aderire a proposte d'una emigrazione e colonizzazione sovvenzionate con fondi di Stato, le discussioni dovrebbero abbracciare anche il tema della Colonia Eritrea e della possibilità

<sup>1)</sup> *Economista* del 29 maggio.

di accordi colla Francia per la colonizzazione dell' Africa mediterranea.

Plaudiamo con calore alla manifestazione di questo concetto, che è anche nostro e non solo da ieri. Ma qui occorre fare subito una distinzione tra l'Eritrea e le altre regioni africane.

Che all'Eritrea si volgano, più che in addietro, le cure sollecite e perseveranti del Governo, del Parlamento, della stampa, della nazione tutta, è ottima cosa. È però meno certo ch'essa abbisogni di venire compresa tra le plaghe del Continente africano alla cui colonizzazione occorrono forti capitali, acquisto di terreni su larga scala, invio di emigranti in massa. Si tratta d'un nostro diretto possedimento: su di essa l'Italia ha sovranità assoluta, e per conseguenza ecco già una prima caratteristica — non vi sono negoziati da condurre con un Governo straniero. — Si aggiunga che ivi lo Stato, che è poi lo Stato italiano, anche riconoscendo doverosamente su molte estensioni di terreno i diritti privati acquisiti da quegli indigeni che hanno preso a coltivarle, dispone di molte altre, che sono demaniali, in modo incontrastabile e incontrastato, e non desidera fuorchè vedersene chiedere in concessione a patti non gravosi da agricoltori italiani, ed anzi ne ha già concesse alcune frazioni. Dopo gli individui alla spicciolata, si è fatta innanzi una prima Cooperativa di agricoltori, quella di Molinella. Se ad essa le cose andranno abbastanza bene, probabilmente l'esempio non resterà senza imitatori; mentre frattanto quel paese si va rendendo meglio abitabile, una discreta rete stradale si è sviluppata e la ferrovia Massaua-Asmara, già in esercizio su alcuni tratti, è in corso di compimento. Insomma la cosa va adagio, ma va. Il Governo civile dell'Eritrea ha introdotto nell'amministrazione e nelle concessioni di terre metodi sperimentali pratici e oculati, che danno già alcuni buoni frutti e altri maggiori ne promettono. Per quelli da inaugurare ulteriormente, sarebbe bene venisse fatto tesoro dei consigli competenti e particolareggiati del Dr. Bartolommei Gioli, che a suo tempo riferimmo con ampiezza.<sup>1)</sup> Se all'operosità italiana piacerà volgersi spontaneamente verso quell'unico possesso territoriale trasmarrino della nostra patria, tanto meglio; e di qui innanzi, con la sola richiesta di alcune facilitazioni e della rimozione d'alcuni ostacoli non gravi, sarà anche facile che ciò avvenga. Ma appunto per questo, l'opera in grande e semi-ufficiale intesa a procurare a buon numero dei nostri emigranti una sistemazione pronta e sicura, crediamo possa più utilmente fissare la sua meta o le sue mete altrove.

E qui — poichè l'Argentina e fors'anche il Brasile sono stati già presi di mira — vien fatto di parlare dell' Africa mediterranea. La quale, non essendo il caso di pensare, per ragioni diverse fra loro ma evidenti e risapute, nè all'Egitto da una parte nè al Marocco dall'altra, consiste nella Tunisia e nella Tripolitana non disgiunta dalla Cirenaica.

È noto con quanta amarezza la Francia vede abortiti i molteplici sforzi adoperati per popolare

di suoi cittadini il territorio della Reggenza di Tunisi, e durare invece costante e copiosa l'immigrazione di lavoratori italiani; il qual fatto la stampa francese ha commentato per molti anni e ancora commenta sintetizzandolo coll'espressione di *péril italien*. Oramai però i più avveduti tra i francesi hanno dovuto riconoscere che il fenomeno, gradito o no, ha cause permanenti e non si può impedire. E i giornali francesi che si pubblicano a Tunisi, più competenti degli altri perchè vedono le cose da vicino, da un pezzo se ne son fatta una ragione; e mentre da una parte si rallegrano di avere accertato che la Tunisia è ormai satura di immigranti italiani che non siano agricoltori, dall'altra confessano apertamente che non solo per l'immigrazione agricola v'è posto, ma che ve n'è necessità.

Viene perciò in buon punto la proposta, che si trova nella ricordata Relazione del comm. Bodio, di un'intesa con la Francia per la colonizzazione dell' Africa mediterranea, dove la Francia potrebbe dare i capitali e l'Italia le braccia. E' proposta non solo ragionevole di per sé stessa, ma oggi anche particolarmente tempestiva, da un lato perchè si avvicina la scadenza di quel trattato che regola la condizione degli italiani in Tunisia ed è necessario provvedere a che essa non resti peggiorata, ma piuttosto, se si può, migliorata; dall'altro perchè le ottime relazioni morali e politiche che da qualche anno felicemente intercedono tra l'Italia e la Francia, si prestano — e ne è esempio il recente trattato per la tutela degli operai dei due paesi — ad ogni specie di amichevoli accordi.

« La Francia, scrive il valente anonimo (XXX) cronista politico della *Nuova Antologia*, si è costituito, anche a non contare che l'Africa, un così vasto e ricco impero coloniale, che, se essa potesse colonizzarlo, le sarebbe fonte di una ricchezza sterminata. Ma colonizzarlo non può, per mancanza di braccia. Certo, quelle colonie sono qualche cosa di meglio di ciò che le dipingono gli avversari dei metodi attuali, quando pretendono che sono esclusivamente colonie di soldati e di funzionari; la Francia vi esporta infatti capitali e iniziativa di commercio e d'industrie. L'elemento umano v'è per tuttavia eccessivamente scarso, mentre l'Italia ne sovrabbonda. Ora, come e perchè non potrebbe studiarsi il modo di popolare le colonie africane della Francia di elementi italiani, a certe condizioni che garantissero a quella la sovranità politica, a questi la nazionalità? »

Quest'ultimo punto, cioè la nazionalità, deve essere tenuto ben fermo dall'Italia nelle trattative se trattative vi saranno. È il punto dalla Francia più insidiato, senza però alcun vero motivo di necessità. Crediamo che non sarebbe sufficiente contraccambio quello di garantirle in Tunisia la sovranità politica. Francamente, sarebbe un renderle il sol di luglio, poichè essa già possiede la sovranità e saprà benissimo conservarla senza che l'Italia glie la garantisca! Ma altri contraccambi sarebbero facili a trovarsi: per esempio l'impegno logico e non arduo (visto che la tendenza spontanea dell'emigrazione italiana c'è già) di fornire, mediante pagamento del viaggio, quel numero di lavora-

<sup>1)</sup> *Economista* del 13 settembre 1903.

tori che anno per anno venisse richiesto. Dovrebbe però rimanere contrattualmente lecito all'Italia di sussidiare, mediante garanzia dell'interesse del capitale, quelle imprese italiane che si formassero per farsi esse medesime acquirenti di terreni nella Tunisia. Molte altre clausole di convenienza reciproca si possono escogitare e stipulare; ma, ripetiamo, bisogna occuparsene, e poichè il ferro della amicizia è caldo, mettersi da due parti concordemente a batterlo.

E bisogna pensare anche alla Tripolitania; senza di che sarebbe incompleto e manchevole il risveglio che nell'Italia ufficiale e non ufficiale ha luogo da un po' di tempo in materia d'emigrazione e colonizzazione. Ogni tanto si legge in questo o quel giornale d'Europa la conferma di accordi intervenuti tra la Francia e l'Inghilterra, oppure tra la Francia e la Spagna, a proposito d'una probabile azione dell'una o dell'altra nel Marocco; e sempre, a modo di complemento, si legge anche che l'Italia da parte sua aderisce e consente a tali accordi, perchè e in quanto le resta riservata la preferenza per eventuale azione nella Tripolitania. Ma, se ancora nessuno si muove in modo visibile, e l'Italia meno di nessuno, la differenza sta qui: che le dette Potenze si preparano alla effettiva distribuzione d'un dominio territoriale e marittimo, pur senza avere alcuna necessità di demografica espansione, mentre per noi quello dell'emigrazione è problema vivo, attuale, permanente. L'azione dell'Italia riguardo alla Tripolitania continua ad essere interamente negativa, sicchè gli eventuali diritti che già da tempo le sono stati riconosciuti in modo generico costituiscono qualcosa di indeterminato e di aereo, perchè senza alcun substrato concreto. E se un giorno o l'altro ai terzi facesse comodo disconoscerli? Sarebbe facile difenderli, quando non si basano ancora su nessun interesse materiale che risulti, che emerge?

Poco tempo fa un giornale italiano di Tunisi scriveva: « Da due o tre giorni giungono dai confini della Reggenza notizie contraddittorie di conflitti fra *Touareghs* e *Chamber*. Non si arriva bene a capire che cosa sia avvenuto, ma è certo che il conflitto ha per mira Ghadames, che è sempre il punto contestato ed ambito, come il centro delle vie che conducono al Sudan. È noto che la Tripolitania senza Ghadames perderebbe gran parte del proprio valore commerciale. Sarebbe quindi opportuno che l'Italia, che ha delle viste sulla Tripolitania, ormai quasi ufficialmente avverate, sorvegliasse ciò che avviene a Ghadames, onde un bel giorno non si trovi ad avere la scorza del melone, dopo che la polpa fu da altri mangiata! »

Ma si torna sempre lì: come si fa, in modo concludente, a *sorvegliare*, se in Tripolitania non ci siamo neanche con la punta del piede? Con chi pigliarsela e in nome di che, se laggiù non abbiamo ancora creato interessi materiali di sorta? Ma crearli una buona volta!

Non dimostrazioni navali, non sbarchi di truppe, non occupazioni militari; ma invece, d'accordo con la Turchia, stabilimento di fattorie, bonifiche di dune, coltivazione di terreni nelle oasi fertillissime, erezione di villaggi, penetra-

zione di prodotti nostrali, incetta di prodotti tripolini, relazioni amichevoli con gli indigeni per effetto di quel contegno sagace e prudente nel quale può esserci guida l'esperienza altrui, l'esempio dei popoli più largamente colonizzatori. Ecco il programma; e anche in questo campo ci piacerebbe che il Commissariato per l'emigrazione stimolasse i tentativi delle Società colonizzatrici, di cui alcuni indizi accennano probabile, sotto gli auspici suoi, la nascita.

## Rivista Bibliografica

**R. Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia.** — Volumi 2. Bilanci Generali. Venezia, F. Visentini, 1903, pag. 599-358 (L. 15).

Le opere che in genere monche e poco documentate sono state pubblicate sulla storia civile di Venezia hanno lasciato in tutti la convinzione che sarebbe di alto interesse generale il conoscere l'ordinamento finanziario della repubblica veneta che già si giudicava sapiente.

L'iniziativa per la effettuazione di tale desiderio è dovuta all'on. Luigi Luzzatti che, Ministro del Tesoro, nominò nel 1897 una Reale Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, e le assegnò i fondi per le spese necessarie.

Dobbiamo alla cortesia del senatore F. Lampertico, presidente della Commissione, il dono dei due volumi fin qui pubblicati, che contengono l'uno i bilanci dal 1736 al 1755, l'altro le scritture ed i decreti relativi ai bilanci stessi. Il prof. F. Besta, membro attivissimo della Commissione, fece già sapere che la Commissione non ha creduto di pubblicare tutti i documenti, ma soltanto quelli di indole generale. Tale restrizione non sarà lodata, specie all'estero, dove si è abituati a lasciare agli studiosi discernere ciò che può essere essenziale da ciò che può essere solo utile o superfluo dei documenti storici; — tuttavia, data la inevitabile ristrettezza dei mezzi, la pubblicazione riesce oltremodo interessante e mirabile, anche così limitata e va encomiata la Commissione che in soli quattro anni ha dato alla luce due volumi di documenti bene scelti ed accuratamente illustrati in una eccellente prefazione del prof. Pietro Besta.

La Commissione ha divisa l'opera in quattro serie: la prima col titolo « *Governo e tutela del pubblico danaro* » conterrà tutte le leggi, gli atti e le notizie che tendono a chiarire l'origine, la costituzione, le attribuzioni, i riti, l'azione effettiva, le correzioni o riforme successive dei diversi consigli, collegi o magistrati che ebbero nel corso del tempo parte nel governo delle finanze.

La seconda parte a riguarda i « *Bilanci generali d'avviso e di fatto e fa-bisogno del Sanio Cassier*; » ed è a questa seconda serie che appartengono i due volumi fin qui pubblicati, ma che saranno quattro e comprenderanno tutti i bilanci di fatto dal 1736 al 1783, insieme

ai decreti del Senato e le relazioni dei deputati ed aggiunti alla provision del denaro.

La terza serie è intitolata, « *Debito pubblico nelle sue relazioni col credito pubblico e privato* » conterrà le notizie, i documenti, le parti ed i decreti sugli antichi prestiti volontari od obbligatori, sui monti, depositi di zecca e fuori zecca e sulla loro amministrazione, la loro conversione ed affrancazione.

Infine la quarta serie « *Dazi e gravezze* » conterrà, in una parola, tutto quanto riguarda il sistema tributario della Repubblica.

Ci proponiamo di render conto più esteso di questa insigne pubblicazione che promette di diventare una delle più importanti, se non la più importante, che sia mai stata fatta. Intanto la segnaliamo agli studiosi ed auguriamo che la dotta Commissione possa procedere con lena al non facile suo ufficio.

**Lino Ferriani.** — *L'umorismo di un Usciere.* — Torino, Streglio, 1903, pag. 228 (L. 3).

Con una larga vena di umorismo, spesso di buona lega, il Procuratore del Re a Como, sotto il pretesto delle memorie di un Usciere, ci dà una serie di bozzetti tratti dall'ambiente della giustizia. Bozzetti che tutti vedono passare nella vita pratica, ma che l'Autore ha saputo fissare con molta abilità.

Alle volte comiche alle volte tragiche, sono dipinte al vivo scenette gustose che divertirebbero se la riflessione non conducesse a deplorare che la amministrazione della giustizia sia basata in gran parte sull'eroismo dei suoi funzionari.

**E. Van der Smissen.** — *L'impôt sur le revenu selon le système de l'« income-tax ».* — Bruxelles, Falk et fils, 1904, pag. 122.

Il sig. Van der Smissen ha scritto molti e lodati lavori su vari argomenti; questo sull'« *income-tax* » non vale certo meno degli altri. In modo molto chiaro ed ordinato l'Autore fa la storia critica di questo importante cespite di entrata del bilancio inglese, ne studia le diverse modificazioni, si può anzi dire perfezionamenti, e rileva gli effetti che in epoche e circostanze diverse quella imposta portò alla finanza.

Come è noto l'« *income-tax* » non è una imposta che abbia un semplice meccanismo; e per adattarla alle nuove esigenze fa anzi resa più complicata, colle sei cedole su cui poggia; questo meccanismo è chiaramente descritto nella seconda parte del libro, dove è pur dimostrato come quella imposta sia diventata, nel senso tecnico, sempre migliore col tempo, la qual cosa è provata dalla progressione costante del rendimento e soprattutto dalla sua grande elasticità nei momenti di bisogno del bilancio; tanto che pur portando l'aliquota da 8 pence ad uno scellino e 3 pence, le previsioni dichiarate dal cancelliere dello Scacchiere furono sorpassate.

Ripetiamo, è un lavoro ben fatto che dà una precisa e sicura nozione sopra questa notevole imposta.

**August Bebel.** — *Die Frau und der Sozialismus.* — Stuttgart, J. H. W. Dietz, 1903, pag. 476 (m. 2).

Non vi è bisogno di analizzare quest'opera del grande socialista tedesco, la quale è alla

sua 53ma edizione e che ha costituito gran parte della fama di Bebel.

Rilevare vivacemente ed efficacemente la posizione, spesso dolorosa, nella quale si trova posta la donna nell'attuale condizione della società, non era forse difficile, ma certo era opera molto meno facile il farlo dal punto di vista del socialismo e riuscire a farne uno strumento di meravigliosa propaganda.

Ed in questo intento l'Autore è veramente riuscito sapendo così conquistare alle sue idee le donne tedesche, che vedono nel socialismo la possibilità di occupare nella vita un posto diverso da quello che è loro attualmente assegnato.

E noto il motto con cui Bebel termina il suo libro: « al socialismo appartiene l'avvenire, il che vuol dire in prima linea al lavoro ed alla donna ».

J.

## Rivista Economica

*Per i debiti dei Comuni — La navigazione di cabottaggio — Il consumo del vino nelle principali città italiane.*

**Per i debiti dei Comuni.** — L'on. Giolitti, ha presentato alla Camera un disegno di legge che interpreta e completa le disposizioni della legge 17 maggio 1900 sul credito dei Comuni e delle provincie.

Questo disegno di legge, reso necessario ed urgente dalle condizioni in cui una recente sentenza del Consiglio di Stato pose il Comune di Livorno di fronte ai suoi creditori, consta di 4 articoli.

L'articolo primo prescrive che le domande di mutuo alla Cassa dei depositi per trasformazione di debiti siano sottoposte alla Commissione reale pel credito comunale e provinciale.

L'articolo secondo riguarda la composizione della Commissione reale.

L'articolo terzo dice che « la disposizione dell'art. 3 della legge 17 marzo 1900 deve intendersi nel senso, che qualora la transazione proposta ai creditori nella prima e nella seconda convocazione non risulti approvata, non possono i creditori essere nuovamente convocati per ulteriori trattative di transazione se non sia rinnovata tutta la procedura che deve precedere la convocazione dei creditori.

L'articolo quarto dispone che, dalla data della dichiarazione d'insolvenza fino alla definitiva deliberazione dei creditori sulla proposta di transazione, rimane sospeso l'esercizio delle azioni giudiziarie contro l'ente debitore pel pagamento coatto dei debiti e non possono i creditori acquistare qualsiasi diritto di prelazione o di ipoteca sui beni dell'ente debitore. Questa disposizione si applica anche alle dichiarazioni d'insolvenza fatte anteriormente all'entrata in vigore della presente legge.

**La navigazione di cabottaggio.** — Il progetto di legge presentato dal Ministro della marina per la navigazione di cabottaggio sulle coste italiane si compone di un unico articolo che dice:

« Alle disposizioni contenute nell'articolo 19 della legge 1896 sui provvedimenti favorevoli alla marina mercantile sono sostituite le seguenti: L'esercizio del cabottaggio lungo le coste italiane ed il servizio marittimo dei porti, delle rade e delle spiagge dello Stato sono riservati alla bandiera nazionale, salvo quando speciali trattati ovvero convenzioni dispongano altrimenti. »

L'articolo è preceduto da una breve relazione che mette in rilievo che l'attuale art. 19 della legge sulla marina mercantile stabilisce che il cabottaggio è riservato alla bandiera nazionale, salvo il caso di perfette reciprocità; ma tali reciprocità in pratica si risolvono in una delusione a nostro danno, perchè noi offriamo ricche possibilità di traffici alle



bandiere straniera, mentre che la nostra marina mercantile non può fare altrettanto; effettivamente la perfetta reciprocità non esiste. La relazione conclude che il presente disegno di legge ha per scopo di eliminare in massima l'ammissione di bandiere straniere ai traffici fra porti e porti, limitando i casi ai trattati speciali.

**Il consumo del vino nelle principali città italiane.** — Il prof. Lunardoni nell'ultimo fascicolo della rivista *L'Italia moderna* discute intorno al vino, alle uve, ai trattati di commercio e si dirige a dimostrare come il mercato vinario naturale d'Italia dovrebbe essere la Svizzera, la quale, a sua volta, dovrebbe farsi persuasa che i nostri vini genuini non possono temere concorrenza di sorta e che è quindi nel suo stesso interesse di preferirli. Ma i nostri produttori debbono avvicinare meglio la clientela svizzera. Gli svizzeri non vanno a cercare a casa il produttore, ma aspettano le offerte sui loro mercati per mezzo dei viaggiatori e dei rappresentanti. I negozianti spagnoli, scrive il Lunardoni, compresero nei scorsi anni lo sviamento dei colleghi italiani e si sono presentati agli svizzeri numerosi non solo, ma ancora disposti a fidi e a dilazioni nei pagamenti. Così, ben presto, seppero raddoppiare prima e quadruplicare poi il loro commercio vinario.

Ma se ritiene ugualmente nell'interesse dell'Italia e della Svizzera di accordarsi sulla voce «vini», il Lunardoni non spera molto nell'avvenire delle nostre esportazioni vinicole in Austria-Ungheria. «In base alle conoscenze che si hanno, egli scrive, sullo stato del vigneti dell'impero, è ragionevole ritenere che l'Austria-Ungheria comprerà in Italia, per diversi anni ancora, da 100 a 300 mila ettoltri di vini all'anno, più specialmente, se non quasi esclusivamente, bianchi di Puglia e di Sicilia; e molti di più non ne adopererebbe nemmeno con un dazio di favore, è inutile illudersi, specialmente nelle annate di scarsa ma buona produzione, e sarebbe follia comprare a caro prezzo, e forse con umiliazione, una concessione di favore per una esigua quantità di vino che le gole di Milano, di Torino, di Genova e di Venezia, senza sforzi — ed anche perchè si tratta del miglior materiale greggio, da taglio e mezzo taglio, delle provincie meridionali — potranno facilmente inghiottire, pure quando le condizioni di produzione e del consumo degli altri Paesi, non ci permettessero di ragionevolmente sperare in una più nutrita esportazione dei vini nostri».

E qui non sarà discaro conoscere quanto vino, nel triennio 1900-1902, è stato sdaziato nelle principali città italiane:

Città	1900	1901	1902
Roma..... Ettol.	680,870	664,661	697,866
Milano..... »	625,938	685,536	721,369
Napoli..... »	438,869	391,763	435,526
Torino..... »	382,295	422,798	447,697
Genova..... »	361,377	392,442	409,637
Firenze..... »	278,875	278,776	295,599
Venezia..... »	209,179	213,145	226,593
Palermo..... »	195,694	134,911	199,582
Catania..... »	117,378	114,783	136,309
Livorno..... »	105,958	114,703	102,756
Messina..... »	128,956	114,534	117,273
Bologna..... »	60,907	52,678	64,298
Padova..... »	73,156	69,555	87,800
Verona..... »	74,521	78,691	84,128

A queste rispettabili e sempre crescenti quantità di vino sono da aggiungere i mosti ed i vinelli. Ed è a credere che se si provvederà più energicamente ad impedire le frodi nell'industria e nel commercio dei vini si potrà facilmente aumentare il consumo interno.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO al 31 Maggio 1904

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 maggio 1904 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa al 31 maggio 1904..... L. 335,397,691.36  
» alla chiusura dell'eserc. 1902-1903. » 258,920,821.86

Differenza in più L. 76,476,769.50

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 31 maggio 1904:

Per spese di bilancio..... L. 1,384,778,987.96 / 3,093,865,623.21  
Debiti e crediti di Tesoreria... 1,699,086,855.25

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio al 31 maggio 1904:

Per entrate di bilancio.... L. 1,650,292,390.68 / 5,160,365,693.52  
Per debiti e cred. di Tesoreria. 3,510,133,302.82  
Eccedenza degli incassi sui pagamenti..... L. 2,076,500,070.31

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 maggio 1904 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1903	al 31 maggio 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro..... L.	205,546	193,923
Vaglia del Tesoro.....	14,196	20,556
Banche, Anticipazioni statutarie.....	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero.	376,920	169,829
Id. Fondo Culto..... id.	16,614	19,953
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	59,345	65,239
Altro Amministr. in conto cor. infruttifero.	45,068	59,469
Incassi da regolare.....	36,142	17,123
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1893, n. 47.....	11,250	11,250
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.....	—	31,850
Totale debiti L.	767,080	588,995

Crediti	al 30 giugno 1903	al 31 maggio 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885.... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	205,369	169,543
Amministrazione del fondo per il Culto....	15,465	17,807
Altre amministrazioni.....	43,558	62,431
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,757	1,757
Diversi.....	63,292	56,921
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9.....	—	31,850
Totale dei crediti L.	420,694	431,561
Eccedenza dei debiti sui crediti..... »	346,386	157,434
Totale come sopra L.	767,080	588,995

La eccedenza dei debiti sui crediti al 31 maggio 1904 era di milioni 157.4 e al 30 giugno 1903 di milioni 346.3.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 31 maggio 1904 di milioni 766.9, contro 679.6 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di maggio a 588.9 milioni contro 767.0 al principio dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sulle passività per milioni 177.9 alla fine di maggio mentre vi era una eccedenza di debiti per milioni 87.4 al 30 giugno, ossia vi è stato un miglioramento di milioni 265.4.

Gli incassi per conto del bilancio che ammontarono nel maggio 1904 a milioni 1.650 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

della Marina effettuò il rimborso al Tesoro del fondo di scorta per le regie navi armate nell'esercizio passato in gennaio 1903, nell'esercizio in corso in maggio u. s.

### La relazione dell'on. Vacchelli sul bilancio del Tesoro

A titolo di documento, riportiamo alcuni brani della relazione che il senatore Vacchelli ha scritta sul bilancio del Tesoro e che tratta di due importanti argomenti: le pensioni a carico dello Stato, e le Banche di emissione.

Nel riferire a nome della Commissione di finanze sul bilancio del tesoro lo scrivente relatore non si spingerà ad esaminare la situazione finanziaria quale risulta in complesso dagli stati di previsione per il prossimo esercizio 1904-905, essendo questo compito speciale del relatore del bilancio dell'esercizio insieme al quale viene approvata anche la tabella riassuntiva dei bilanci della spesa per tutti i Ministeri.

Desidero soltanto richiamare l'attenzione del Senato sulla spesa annuale latente che sopporta lo Stato per l'onere delle pensioni in corrispondenza al servizio prestato nell'anno dagli impiegati, spesa di pertinenza dei conti del Ministero del tesoro nei quali sono riassunti tutti gli oneri delle pensioni.

Già nella relazione dello scorso anno esponevo che il compenso ogni anno ricevuto dagli impiegati dello Stato nella forma della quota di diritto a pensione, corrispondente al lavoro di ciascun anno può calcolarsi in circa 30,000,000 di lire all'anno i quali dovrebbero prelevarsi dai redditi annuali per costituire le somme da erogarsi nel pagamento delle pensioni.

Ed allo scopo che questi calcoli avessero il riscontro dell'amministrazione venne rivolto al ministro del tesoro il seguente quesito:

« Se il Ministero riconosce che corrisponde al compenso dato ogni anno sotto forma di diritto di pensione agli impiegati dello Stato, pel servizio prestato in ciascun anno, la cifra di 30,000,000 di lire, indicata nella relazione al Senato sul bilancio del tesoro per l'esercizio 1903-904, a seguito degli studi della Commissione istituita col Reale decreto 18 giugno 1893 ».

Ed il ministro ha risposto che: « Gli ultimi studi eseguiti, per valutare il concorso che lo Stato dovrebbe corrispondere ad un Istituto di previdenza, il quale assumesse il servizio delle pensioni civili e militari, hanno confermato che il compenso dato annualmente agli impiegati governativi sotto forma di diritto di pensione, può stimarsi in un onere annuo di lire 30,000,000 (al saggio del 4 per cento).

« E' da tenersi presente che questo onere è calcolato a sviluppo completo dello Istituto, cioè in capo ad un trentennio, periodo dopo il quale verrebbe a stabilirsi l'equilibrio fra le attività e le passività dell'Istituto ».

La quota di stipendio data sotto forma di promessa di pensione equivale alla somma che si dovrebbe pagare ad un Istituto che assumesse l'obbligo di pagare la quota di pensione corrispondente al servizio prestato nell'anno, analogamente a quanto si fa già ora dai Comuni per le pensioni ai medici ed ai maestri, ed a quanto più o meno perfettamente si è cominciato a fare per il personale ferroviario.

Una cassa pensioni che assumesse l'onere solo per gli impiegati assunti in ufficio dopo la sua costituzione non riceverebbe l'annualità corrispondente alla promessa di pensione a tutti gli impiegati se non quando fossero eliminati tutti gli altri sia pure dopo trent'anni perchè solo allora non resterebbe latente nessuna parte di quota di stipendio corrispondente alla promessa di pensione acquisita pel servizio di ciascun anno.

Pertanto sostanzialmente il ministro riconosce che nel regime normale l'onere annuale corrispondente alla promessa di pensione a tutti gli impiegati corrisponde all'annua somma di L. 30,000,000.

Incassi	Mese di maggio 1904	Differenza nel 1904	Dal 1° luglio 1903 a tutto maggio 1904	Differenza nel 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<b>ENTRATA ORDINARIA</b>				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato .....	12,697 +	48	103,874 +	2,193
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati .....	338 -	2,130	162,812 +	7,069
Imposta sui redditi di ricchezza mobile .....	5,379 -	3,144	218,079 -	1,009
Tasse in amministr. del Minist. delle Finanze ..	15,308 -	898	188,984 +	7,049
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie ..	2,350 +	223	22,568 +	1,063
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero ..	342 +	342	680 +	177
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc. Dogane e diritti marittimi.	10,115 +	2,336	110,714 +	20,379
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma .....	16,965 =	5,745	216,369 -	35,460
Dazio consumo di Napoli, » di Roma .....	3,011 -	216	36,257 -	4,344
Tabacchi .....	1,335 -	143	15,687 -	526
Salif. ....	18,296 +	961	195,929 +	3,334
Prodotto di vendita del chinino e prov. access. ....	6,350 +	201	71,229 +	2,589
Lotto .....	49 +	30	586 +	359
Poste .....	7,218 +	552	70,998 +	3,665
Telegrafi .....	6,801 +	986	73,592 +	2,587
Servizi diversi .....	1,836 +	301	16,020 +	1,130
Rimborsi e concorsi nelle spese .....	2,052 +	539	20,145 -	46
Entrate diverse .....	1,584 +	632	22,394 +	1,091
Tot. Entrata ord. L.	3,869 + <sup>1)</sup>	1,890	19,525 -	3,394
	115,904	- 4,473	1,562,351	+ 7,292
<b>ENTRATA STRAORDINARIA</b>				
CATEG. I. Entrate effett. ....	278 +	124	8,613 +	98
» II. Costr. str. fer. ....	110 +	106	553 +	107
» III. Movimento di Capitali ..	3,962 + <sup>2)</sup>	3,097	34,906 -	63,603
Tot. Entrata straordinaria L.	4,351 +	3,329	44,075 +	68,488
Partite di giro .....	2,162 +	714	43,805 +	2,562
Totale generale.	122,419	- 429	1,650,232	- 53,594

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1903-1904 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di maggio 1904	Differenza nel 1904	Dal 1° luglio 1903 a tutto maggio 1904	Differenza nel 1904
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro. L.	5,327 -	41,160	440,733 -	72,562
» delle Finanze ..	18,174 -	20,948	218,628 +	30,090
» di grazia e giust.	3,501 -	3,501	38,662 +	472
» degli affari est. ....	1,054 -	1,419	14,711 -	1,250
» dell'istr. pubb. ....	4,038 -	4,636	46,590 -	2,487
» dell'interno .....	3,551 -	4,919	72,006 +	279
» dei lavori pubbl. ....	4,935 -	10,325	93,474 -	6,477
» delle poste e tel. ....	6,488 -	4,713	68,904 +	3,935
» della guerra .....	19,423 -	31,897	257,148 -	8,846
» della marina .....	14,927 -	4,588	119,622 +	6,775
» della agric. ind. e commercio.	1,237 -	834	14,296 +	1,224
Tot. pagam. di bilancio ..	87,726 -	128,944	1,384,775 -	48,875
Decreti minist. di scarico ..	17 +	17	24 -	46
Totale pagamenti .....	87,743	- 128,926	1,384,802	- 48,921

<sup>1)</sup> L'aumento avuto dall'entrate diverse è dovuto a maggiori entrate per reintegrazioni di fondi al bilancio passivo.

<sup>2)</sup> La differenza in più avuta dal movimento dei capitali è dovuta al fatto che l'Amministrazione

Da queste considerazioni il relatore crede potere dedurre che per una più perfetta sincerità dei vostri bilanci e degli apprezzamenti sulla situazione finanziaria converrebbe imputare in aggiunta alle spese ordinarie la somma di trenta milioni per questa spesa latente ed al Senato tornerà certo grato sentire quale sia a tale proposito l'opinione del ministro del tesoro.

Procedendo ora all'esame delle diverse categorie del bilancio si presenta prima quella dei debiti dello Stato nella quale sono già registrate le variazioni dipendenti dalla conversione del 4.50 per cento riuscita come si prevedeva senza difficoltà alcuna, ma non possiamo apprezzarne le modalità e le spese non essendo ancora pubblicata la particolareggiata relazione voluta dall'art. 14 della relativa legge.

Nelle somme assegnate pel pagamento degli interessi del consolidato 5 e 3 per cento sono ancora comprese circa L. 125,000, d'interessi sopra titoli per il valore capitale di 2,500,000 lire prescritti perchè sono trascorsi trent'anni dall'ultima operazione, e si deve quindi disporre la corrispondente diminuzione negli oneri dello Stato, ed il ministro a richiesta della Commissione di finanze ha già dichiarato che provvederà analogamente.

Fra i servizi che dipendono dal Ministero del tesoro merita esame particolare la sorveglianza sull'andamento degli Istituti di emissione ed ogni anno il Governo dovrebbe presentare la sua relazione al Parlamento non più tardi del mese di maggio pel disposto dell'art. 128, testo unico delle leggi sugli Istituti di emissione.

Ma la relazione pel 1903 non è ancora stata sottoposta al preliminare esame della Commissione di vigilanza, cosicchè non sarà possibile che il Parlamento se ne occupi se non dopo le vacanze estive, mentre non poche particolarità messe in luce da quell'annuale relazione hanno tanta maggiore importanza quanto più presto possano essere generalmente conosciute e pertanto la Commissione di finanze raccomanda che il disposto della legge venga negli anni rossi interamente adempiuto.

Alcune notizie si hanno pel 1903 dalle pubblicate relazioni ai rispettivi Consigli generali e dal bollettino delle situazioni mensili, e da esse si rileva come venga ancora costantemente mantenuto il tasso normale dello sconto al 5 per cento, mentre salvo casi eccezionali la sua diminuzione in equa misura gioverebbe all'incremento delle industrie e dell'agricoltura.

In complesso buona si presenta la situazione del Banco di Sicilia e della Banca d'Italia la quale merita speciali lodi per avere convertito in obbligazioni 4 per cento le sue cartelle fondiariae del tipo 4 e mezzo per cento, operazione riuscita pienamente cosicchè tutti i mutuari del credito fondiario che per oltre 90,000,000 erano impegnati in quelle cartelle godranno a datore dal 1° gennaio 1905 il beneficio derivante dalla riduzione del saggio d'interesse; cioè mezzo per cento di frutto, più la conseguente riduzione dell'imposta di ricchezza mobile epperò in tutto quelle proprietà fondiariae avranno un alleviamento di circa mezzo milione di lire all'anno.

Merita poi lode la Banca d'Italia per avere promossa fra i suoi azionisti la costituzione dell'Istituto romano di beni stabili, per dare un forte impulso alla liquidazione del suo patrimonio immobiliare.

Questo Istituto che comincia ad operare con un capitale di 12,000,000 di lire che saranno in seguito notevolmente accresciuti mostra che il massimo nostro Istituto di credito si avvanza con ardimento e con prudenza nella via che sola può mettere prontamente in grado gli Istituti di emissione di adempiere pienamente al loro ufficio nel movimento economico del paese.

La Banca d'Italia esercita il servizio delle tesorerie provinciali dello Stato e nel 1903 è considerevolmente cresciuta la somma di ragione dello Stato lasciata alla Banca come dotazione per il servizio delle tesorerie e specialmente la parte rappresentata da valuta metallica.

Al 31 dicembre 1901 il fondo di dotazione era di L. 36,179,730, cresciuto alla fine del 1902 a lire 72,287,709, delle quali 66 milioni in valuta metallica d'oro o d'argento; ed alla fine del 1903 il fondo di dotazione ascendeva a 165 milioni dei quali 138 in

valuta d'oro o d'argento, condizione di cose che continuava anche alla fine del marzo, ultimo bollettino pubblicato, nel quale il fondo di dotazione presso la Banca d'Italia ascendeva a 173 milioni.

La Banca corrisponde sulla somma eccedente i 40 milioni un interesse nella misura dell'1,50 per cento e può giovarle in quanto possa impiegare ad interesse più largo i biglietti che può emettere a piena copertura in corrispondenza alla valuta metallica.

Ma anche indipendentemente dall'essere limitata a 90 milioni la cauzione da essa prestata per l'esercizio delle tesorerie provinciali, non potrebbe riconoscersi con veniente questo stato di cose in via normale poichè la tesoreria centrale dello Stato rimane quasi senza valuta metallica, tanto che alla fine del 1903 era ristretta a tre milioni e mezzo compresi l'oro e l'argento presso la zecca; mentre dovrebbe con essa integrare la riserva dei biglietti di Stato in scarsa misura depositata alla Casa depositi e prestiti, ed avere pronta per le eventuali occorrenze all'estero dell'armata e dell'esercito una somma di scorta senza turbare con troppo solleciti cambiamenti nel fondo di dotazione le operazioni economiche della Banca.

La Commissione di finanze riconosce la convenienza dell'armonica cooperazione delle forze del Tesoro e della Banca d'Italia colle norme consentite dalle leggi vigenti, ma con quella prudente moderazione che salvaguardi tutti gli interessi affidati alle cure del Ministero del Tesoro.

Il Banco di Napoli ha sofferto nel giugno 1903 per l'incendio del principale guardaroba del suo Monte di pietà, tanto più grave poichè di esso non erasi fatta l'assicurazione dall'incendio.

Nella relazione annuale pubblicata dalla Direzione generale del Banco non è fornita alcuna particolareggiata notizia del grave disastro nè dell'ammontare delle perdite, limitandosi a dichiarare che si sono ammortizzate in parte sugli utili dell'esercizio per un milione e mezzo di lire.

Gli Istituti di emissione hanno obbligo speciale di mettere in chiara luce qualunque importante fatto che li riguarda, e devono passare in perdite tutte le sofferenze dell'anno che pure lasciano poi luogo a considerevoli ricuperi e tanto più dovevasi iscrivere fra le perdite tutto l'approssimativo ammontare della perdita effettiva causata dall'incendio, mentre non può ammettersi che alla fine del dicembre l'Amministrazione non potesse convenientemente valutare il danno dell'incendio avvenuto nel giugno.

E nemmeno può consentirsi che non si possa di essa parlare perchè il Banco trovasi in lite con alcuni pignoranti che pretendono più di quanto il Banco può loro consentire.

Non è delle affatto eventuali conseguenze di queste eccessive pretese che si deve dare ora pubblica notizia, ma si bene dell'ammontare del danno presunto, quale è riconosciuto dagli apprezzamenti del Consiglio del Banco, cosicchè il ministro, in seguito alle insistenze della Commissione di finanze, ha comunicato che si presume il danno nel limite di circa cinque milioni di lire.

Già nella relazione sul disegno di legge per la proroga del corso legale dei biglietti di banca che conteneva speciali disposizioni riguardanti il Banco di Napoli, lo scrivente relatore esprimeva il desiderio che venisse esaminata la responsabilità dei componenti il Consiglio d'amministrazione del Banco per non aver effettuata l'assicurazione dall'incendio.

L'assicurazione dall'incendio già dallo scorso secolo è considerata come una delle comuni prudenti norme d'amministrazione e generalmente osservata dai Monti di pietà per gli oggetti pignorati.

Così si pratica a Milano come a Torino, a Firenze come a Roma, a Cagliari, a Palermo, ed è fra le speciali prescrizioni che raccomanda il Ministero d'agricoltura nei nuovi statuti di questo genere di istituzioni.

Non trovasi però inserita nel regolamento generale del Banco di Napoli dove soltanto si dichiara il diritto nel Banco di farne sopportare l'onere ai pignoratori qualora venga eseguita.

È veramente per lungo periodo di tempo l'Amministrazione del Banco non assicurava i suoi pegni dall'incendio, ma però quando nel 1897 e 1898 si sono riordinate ed allargate le operazioni di prestiti

sopra pegni di oggetti, si è cominciata ad assicurare nel 1897 lo stabilimento di Donna-Regina e si studiava poi di assicurare anche quello della Pietà, ma sfortunatamente gli studi continuavano ancora dopo sei anni quando sopravvenne l'incendio.

L'esempio di tanti altri importanti Monti di pietà che hanno fatta l'assicurazione dell'incendio con un premio limitato da una lira a cinquanta centesimi per mille poteva ben facilmente essere colle stesse norme imitato dall'Amministrazione del Banco che colla spesa di sole annue sei o settemila lire di premio avrebbe evitato la perdita di cinque milioni, mentre anche senza aggravio dei pignoratori la poca spesa poteva agevolmente sostenersi dal l'anzo che ricavava da quello stabilimento annualmente un utile di almeno duecentomila lire, cosicchè il relatore non può riconoscere osservata dal Consiglio di amministrazione del Banco quella norma di amministrare da buon padre di famiglia così come ne è fatto obbligo agli amministratori dall'articolo 1148 del Codice civile.

Tra le gestioni del Banco di Napoli trovasi in condizione da richiedere solleciti studi quella del suo credito fondiario in liquidazione per il quale i provvedimenti adottati nel 1897, quantunque tanto onerosi allo Stato non riuscirono allo scopo; cosicchè mentre si constata un deficit patrimoniale di non pochi milioni, anche il bilancio di competenza dei redditi e delle spese annuali presenta un deficit di almeno centomila lire, ed attendiamo le proposte del ministro che ha dichiarato alla Commissione di finanze di volerle presentare entro il corrente mese di giugno.

Desidera inoltre osservare il relatore che tutti gli istituti di emissione dovrebbero provvedere Casse speciali per l'onere delle pensioni ai loro impiegati, e ciò sarebbe in particolar modo opportuno pel Banco di Napoli per condizioni speciali trattandosi di un debito latente che si può valutare non meno di dieci milioni.

## L'Argentina nel 1903

Se c'è paese, oltremare, nel quale l'Italia rappresenta una forza coloniale ed economica che da sola supera quelle degli altri Stati del mondo riuniti, è l'Argentina: quindi se per altri paesi extra-europei ci basta seguire per sintesi lo sviluppo e la situazione, per l'Argentina ci interessano anche i dettagli.

Ciò premesso, da una fusione delle notizie che ci offrono il *Bollettino demografico* che pubblica il Ministero dell'Interno dell'Argentina e l'*Annuario statistico* dei signori Casares e Martinez, l'uso intendente e l'altro direttore generale della statistica di Buenos Ayres, noi trarremo uno specchio fedele delle attuali condizioni dell'Argentina.

L'ultima crisi ha prodotto un rallentamento nella immigrazione piuttosto che un aumento nella emigrazione. Eccone il prospetto dimostrativo

	Arrivati	Partiti	Eccedenza degli arrivati
1899	145,691	94,718	50,986
1900	132,456	81,080	51,376
1901	160,582	112,665	47,917
1902	135,224	117,540	17,682
1903	155,150	117,926	37,524

In queste cifre sono compresi emigranti e passeggeri, ma sono i primi che, naturalmente predominano.

Nella immigrazione vi è un brusco rialzo nel 1901, ma vi corrisponde un aumento nella emigrazione anche più grande.

Quale la causa di quest'ultimo fatto? La statistica non ce lo dice: Quello che è certo è che la emigrazione dal 1901 in poi ha poco variato, mentre l'immigrazione ha subito forti cambiamenti e la diminuzione verificatasi nel 1902 ha di molto ridotto l'eccedenza degli arrivi sulle partenze: eccedenza che per la causa inversa si è rialzata nel 1903.

Se la corrente della immigrazione che si dirige verso l'Argentina è stata parzialmente deviata, ciò non dipende dalle condizioni del paese che sono ora prospere, ma dipende dalla straordinaria attrazione esercitata dagli Stati Uniti sugli emigranti europei, in ispecie sugli italiani.

Nel 1902 l'attività economica del Nord America è stata prodigiosa: mentre il risveglio economico dell'Argentina è cominciato coll'abbondante raccolta della fine 1902 principio 1903. Se la ripresa degli affari continua nell'Argentina, mentre una depressione tende a determinarsi negli Stati Uniti, gli emigranti riprenderanno l'esodo verso il Sud America dove gli italiani in ispecie si trovano in mezzo a popolazioni affini di razza e di lingua.

L'Italia fra tutte le nazioni d'Europa contribuisce maggiormente a popolare l'Argentina. Sopra 75,227 immigranti transatlantici nel 1903, (37,444 vi sono arrivati da Montevideo, e non abbiamo indicazioni circa la loro nazionalità) 42,358 ossia 57 per cento erano italiani; 21,917 ossia 29 per cento spagnuoli. Questi due elementi riuniti formavano dunque quasi i sette ottavi dell'immigrazione totale.

Nella piccola frazione rimanente prevale ancora l'elemento latino: ossia 2491 francesi, 875 argentini rimpatrianti, 202 portoghesi, 198 brasiliani ed altri pochi dell'America centrale.

Bisognerebbe aggiungere ancora per completare gli immigranti latini 272 svizzeri, 174 belgi, 1378 austriaci.

Invece non si contano che 1000 tedeschi, 560 inglesi, 1429 russi, 1450 siriani, 163 scandinavi e 93 americani del nord.

L'Argentina, dunque, non corre il pericolo di essere *denazionalizzata* ed invasa da elementi tedeschi o anglo-sassoni, perchè i paesi dell'Europa latina e sopra tutti l'Italia, sono quelli dai quali si migra di più.

La popolazione argentina non aumenta soltanto per la immigrazione. Essa ha ancora un'alta natalità. La media annua delle nascite nei quattro anni 1899-1902 si è elevata da 174,330 ossia 36 3 per 1000, mentre quella dei decessi è stata di 88,548 ossia 18 3 per 1000.

L'aumento *vegetativo*, come si dice, ossia l'incremento naturale della popolazione argentina, tocca così quasi 86,000 anime l'anno, ossia 18 per 1000 della popolazione. Se continua a questa stregua e l'eccedenza della immigrazione sull'emigrazione si mantiene intorno a 40,000, ciò che sarebbe poco, l'Argentina nel 1910 dovrebbe avere 6 milioni di abitanti, nel 1920 quasi otto milioni e nel 1930 oltre 10 milioni.

La maggioranza degli immigranti ora si va a stabilire nell'interno del paese, ed è un bene. Perchè l'Argentina ha bisogno di mettere in valore le sue terre.

Oltre i cereali ed il lino esse sono idonee alle produzioni agricole le più varie: nelle Provincie di Mendoza e di San-Juan; vi sono già 44,00 ettari di vigna che producono un 1,500,000 ettolitri di vino; nel Nord, specie a Tucuman, 46,000 ettari sono piantati a canne che producono 158,000 tonnellate di zucchero. Senza contare le ricchezze costituite dal bestiame: 22 milioni di bovini, 74 milioni di ovini, 4 milioni e mezzo di cavalli.

A non tener conto che dei prodotti principali, nel 1903 si è esportato dall'Argentina, 85,000 tonn. di carne di bue e 78,900 di montone in conserva, per un valore di 72 milioni di lire. Inoltre 13,000 tonn. di carne secca e 5,330 tonn. di burro, per un valore di 18 milioni di lire.

Il valore della esportazione dei grassi è di 24 milioni; quella dei cuoi di 70 milioni, delle pelli fresche di 56 milioni, e del bestiame vivo di 33 milioni.

Infine ha esportato 192,939 tonn. di lana per L. 252 milioni ciò che porta il valore dei prodotti animali esportati a L. 546 milioni.

Quanto ai prodotti agricoli, propriamente detti, il valore delle esportazioni è stato di 526 milioni, dei quali 222 milioni per 1,681,000 tonn. di grano e 72,000

tonnellate di farine; 166 milioni per 2,104,000 tonn. di mais e 106 milioni per 594,000 tonn. di semi di lino. I prodotti dell'agricoltura e della pastorizia formano il 97 per cento del totale dell'esportazione argentina. A completare i milioni 1,105 di questo totale, concorrono per 17 milioni i prodotti forestali e per 15 milioni articoli diversi. Fanno difetto finora i prodotti minerali, benché si creda che possieda molti giacimenti inesplorati.

Senonchè un bilancio nazionale di 330 milioni di lire, a cui bisogna aggiungere 100 milioni di spese provinciali e municipali, ed un debito di 2,150 milioni, sono ancora troppo pesanti per un paese che ha una popolazione di soli 5 milioni di abitanti. Il problema della finanza è dunque quello che principalmente si impone ai suoi uomini di Governo.

## L'emigrazione italiana nel 1903.

La Direzione generale della statistica pubblica uno studio intorno alla emigrazione italiana nel 1903. Togliamo da tale studio alcuni dati ed informazioni specialmente interessanti.

Nell'anno 1903 l'emigrazione permanente fu di 230,841 persone e la temporanea di 277,135 e in complesso di 507,976 persone.

Nel 1902 l'emigrazione in complesso era stata di 531,509 persone e si ebbe quindi nel 1903 una diminuzione di 23,527 emigranti.

L'emigrazione nel 1903 è aumentata in confronto con quella verificata nel 1902, dal Piemonte, dal Veneto, dalle Marche, dalle Puglie, dalla Sicilia, è diminuita nella Liguria, nella Lombardia, nell'Emilia, nella Toscana, nell'Umbria, nel Lazio, negli Abruzzi, nella Campania, nelle Calabrie, nella Sardegna.

Tanto nell'emigrazione propria quanto in quella temporanea il contingente più numeroso è fornito dai lavoratori della terra, dagli operai ed in genere dagli addetti ai lavori manuali.

Quanto alla destinazione, 215,943 domandarono nel 1903 il « nulla osta » per il passaporto al fine di recarsi in altri Stati di Europa, 12,211 dei quali in emigrazione propria e 203,732 in emigrazione temporanea. Altri 292,033, lo domandarono per recarsi in paesi fuori di Europa. 218,630 dei quali in emigrazione propria e 73,403 in emigrazione temporanea.

230,413 emigranti avevano dichiarato di recarsi in America, e più precisamente 197,855 negli Stati Uniti del Nord, 2528 nel Canada, 43,945 nell'Argentina, 27,707 nel Brasile. Va inoltre notato un movimento di 10,691 individui verso paesi della costa settentrionale d'Africa.

La proporzionalità della emigrazione nel 1903 fu nel Regno di 1535 individui ogni centomila abitanti. La proporzionalità più alta ce la danno il Veneto, con 3153 emigranti ogni centomila abitanti, le Marche con 1579, gli Abruzzi con 3175, la Campania con 2204, la Basilicata con 2731, la Calabria con 2450, la Sicilia con 1622 sempre per ogni centomila abitanti.

Codeste cifre sono veramente enormi. Dal 1876 sono in continuo aumento. Erano allora per tutto il Regno di 395 emigranti per ogni centomila abitanti, si arrivò a 1099 nel 1900.

Dei 507,976 emigranti del 1903, 422,735 erano maschi, 85,241 femmine, 46,569 non superavano i 14 anni, 402,724 partirono soli e 105,252 a gruppi di famiglie.

Dei 507,975 emigranti partirono in emigrazione per l'Austria 45,819, per l'Ungheria 5733, per il Belgio e l'Olanda 631, per la Francia 45,993, per la Germania 53,553, per la Gran Bretagna e l'Irlanda e possedimenti europei 3963, per la Russia 1019, per la Scandinavia 97, per la Serbia, Rumenia, Grecia e Turchia d'Europa 3001, per la Spagna e Portogallo 670, per la Svizzera 45,780, per l'Europa (senza distinzione di paesi) 6654. — Totale per l'Europa 215,493.

Per l'Algeria 2260, per l'Egitto 1787, per la Tunisia 5405, per l'Africa (senza distinzione di paesi) 1239. — Totale per l'Africa 10,691.

Per l'Argentina 43,915, per il Brasile 27,707, per il Canada 2528, per il Cile, Perù e Bolivia 539, per la Colombia, Venezuela, Guyana, Equatore 319, per le Indie occidentali (Antille, ecc.) 26, Messico Gua-

temala, San Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica 996, per il Paraguay 458, per gli Stati Uniti del Nord 197,855, per l'America (senza distinzione di paesi) 5293. — Totale per l'America 280,413.

Per la Cina 200, per il Giappone 28, per le Indie inglesi 63, per le isole della Sonda, Malacca, Filippine 11, per la Turchia d'Asia 146, per l'Asia senza distinzione di paesi 92. — Totale per l'Asia 540.

Per l'Australia, Tasmania e Nuova Zelanda 385, per la Polinesia 4. — Totale per l'Oceania 389.

Totale generale 507,976.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1903

### Banca Popolare Cooperativa di Cesena.

— L'esercizio 1903 di questa Banca ha permesso di realizzare un utile di L. 30,711,58, il quale permette di assegnare agli azionisti un dividendo di L. 3 per ciascuna azione da L. 100.

Al 31 dicembre il capitale sociale ammontava a L. 311,500, le riserve salivano a L. 41,265,40, i depositi a L. 1,811,193,27. Il movimento generale degli affari fu di lire 47,027,223,41.

**Banca Popolare di Sansepolcro.** — Il bilancio 1903 di questo istituto si è chiuso con Lire 1,742,34 di utili netti.

Il capitale ammontava al 31 dicembre a L. 22,950 la riserva a L. 7,355,79; i depositi a risparmio salivano a L. 115,839,21.

### Banca di S. Benedetto del Tronto.

— L'esercizio 1903 di quest'istituto si è chiuso con L. 12,036,64 di utili netti i quali consentirono di assegnare il 5 per cento al capitale azionario. Questo ammontava al 31 dicembre a L. 107,350, mentre le riserve salivano a L. 50,891 ed i depositi a L. 845,046,80. Il movimento di cassa ammontò a L. 9,539,204.

**Banca del piccolo credito comasco.** — Il bilancio 1903 di questa Banca, con sede in Como, si è chiuso con L. 11,421,76 di utili netti sui quali venne assegnato agli azionisti un dividendo corrispondente al 4 per cento.

Il capitale sociale ammontava al 31 dicembre 1903 a L. 233,940; il fondo di riserva a L. 10,391,35; i depositi raggiungevano le L. 1,280,418,68.

Il movimento generale dei conti di questo secondo esercizio sociale salì alla cifra di L. 49,846,764,10, contro 21,113,690,42 nel primo esercizio.

## Mercato monetario e Banche di emissione

I maggiori bisogni che si manifestano alla fine del mese e del semestre hanno determinato a Londra una maggiore fermezza nei saggi nello sconto e nello stesso senso agirono le emissioni di buoni del Tesoro e l'annuncio della sottoscrizione per il residuo del prestito del Transvaal 3 per cento di 5 milioni di sterline, senza che il denaro divenisse troppo raro, i saggi dei prestiti giornalieri salirono a 1 3/4 per cento, i prestiti fine luglio al 3 per cento, lo sconto a 3 mesi a 2 1/8 per cento.

La Banca d'Inghilterra al 23 corr. aveva l'incasso in aumento di 723,000 sterline, il portafoglio era cresciuto di 653,000 e la riserva di 681,000.

Il mercato di Nuova York continua ad essere nelle migliori condizioni, il prezzo del danaro è al 2 per cento.

A Berlino lo sconto privato è ora più teso di prima e tocca il 3 per cento e ciò deriva dai maggiori bisogni di danaro che si manifestano anche in Germania, specie in provincia.

A Parigi lo sconto è quasi invariato e oscilla intorno al 2 1/2 per cento. La Banca di Francia al 23 corr. aveva l'incasso aureo in diminuzione di quasi 5 milioni e mezzo e quello d'argento in aumento di 4 milioni, il portafoglio era scemato di 11 milioni.

In Italia nessuna variazione sostanziale nello sconto che oscilla fra 4 e 6 per cento e i cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
20 Lunedì.....	99.925	25.19	123.45	104.95
21 Martedì.....	99.98	25.16	123.45	105.—
22 Mercoledì....	99.90	25.16	123.40	104.95
23 Giovedì.....	99.925	25.15	123.35	104.95
24 Venerdì.....	—	—	—	—
25 Sabato.....	—	—	—	—

### Situazione degli Istituti di emissione italiani

		31 Maggio		Differenza
Banca d'Italia	Attivo	Fondo di Cassa.....L.	591,868,667.27	- 3,672,000
		Portafoglio interno.....>	283,760,816.34	+ 6,789,000
		Anticipazioni.....>	40,163,914.57	- 340,000
		Partite immobilizzate.....>	209,875,814.50	+ 170,000
Banca d'Italia	Passivo	Circolazione.....L.	808,000,994.00	+ 12,137,000
		Debiti a vista.....>	98,810,310.61	+ 9,547,000
		» a scadenza.....>	79,400,617.26	- 8,324,000
		20 Maggio		Differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Fondo di Cassa.....L.	45,787,793.34	+ 95,000
		Portafoglio interno.....>	36,821,300.17	- 408,000
		Anticipazioni.....>	2,833,858.37	+ 205,000
		Partite immobilizzate.....>	7,213,358.07	-
Banca di Sicilia	Passivo	Circolazione.....L.	49,379,036.00	- 1,702,000
		Debiti a vista.....>	23,860,151.61	- 161,000
		» a scadenza.....>	11,485,849.79	+ 34,000
		20 Maggio		Differenza
Banca di Napoli	Attivo	Fondo di cassa.....L.	117,677,371.88	94,000
		Portaf. su piazze ital.....>	104,886,241.17	+ 139,000
		Anticipazioni.....>	23,746,363.19	- 281,000
		Partite immobilizzate.....>	71,887,370.79	-
Banca di Napoli	Passivo	Circolazione.....L.	263,718,083.00	+ 3,095,000
		Debiti a vista.....>	39,611,649.21	+ 1,225,000
		Debiti a scadenza.....>	34,634,950.79	+ 704,000

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		23 Giugno		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro...Fr.	2,700,418,000	- 5,466,000
		» argento.....>	1,135,972,000	+ 4,321,000
		Portafoglio.....>	595,647,000	- 11,148,000
		Anticipazione.....>	691,806,000	- 5,348,000
		Circolazione.....>	4,132,285,000	- 48,462,000
Banca di Francia	Passivo	Conto cor. dello St.....>	331,967,000	+ 29,800,000
		» del priv.....>	726,168,000	+ 7,236,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.....>	95,010,000	+ 1,080,000
		23 Giugno		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	85,187,000	+ 723,000
		Portafoglio.....>	27,760,000	+ 658,000
		Riserva.....>	25,627,000	+ 681,000
Banca d'Inghilterra	Passivo	Circolazione.....>	28,090,000	- 42,000
		Conti corr. dello Stato.....>	9,108,000	+ 910,000
		Conti corr. particolari.....>	40,008,000	+ 458,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.....>	51,780,000	-
		18 Giugno		differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	367,508,000	- 193,000
		» argento.....>	510,333,000	+ 3,809,000
		Portafoglio.....>	853,199,000	- 72,000
		Anticipazioni.....>	111,485,000	+ 2,467,000
		Circolazione.....>	1,609,725,000	- 1,674,000
Banca di Spagna	Passivo	Conti corr. e dep.....>	632,618,000	- 2,944,000

		15 Giugno		differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso...Corone	1,499,807,000	+ 177,000	
		Portafoglio.....>	250,162,000	- 13,262,000	
		Anticipazione.....>	39,515,000	+ 26,000	
	Banca Austro-Ungherese	Passivo	Prestiti.....>	295,057,000	+ 508,000
			Circolazione.....>	1,561,823,000	- 17,804,000
			Conti correnti.....>	181,033,000	+ 13,536,000
		Cartelle fondiarie.....>	284,927,000	+ 715,000	
		9 Giugno		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso....Franchi	115,518,000	+ 714,000	
		Portafoglio.....>	522,410,000	- 3,417,000	
	Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Anticipazioni.....>	31,577,000	- 424,000
			Circolazione.....>	622,453,000	- 3,323,000
		Conti correnti.....>	61,597,000	- 224,000	
		18 Giugno		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro...Flor.	65,715,000	+ 1,000	
		» argento.....>	79,659,000	- 533,000	
		Portafoglio.....>	58,081,000	- 1,780,000	
	Banca dei Paesi Bassi	Passivo	Anticipazioni.....>	43,118,000	- 993,000
			Circolazione.....>	229,866,000	+ 3,789,000
		Conti correnti.....>	11,948,000	+ 1,432,000	
		11 Giugno		differenza	
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	235,370,000	+ 4,730,000	
		Portaf. e anticip.....>	1,049,690,000	+ 7,600,000	
	Banche Associate di New York	Passivo	Valori legali.....>	23,420,000	+ 1,780,000
Banche Associate di New York	Passivo	Circolazione.....>	38,750,000	+ 660,000	
		Conti corr. e dep.....>	1,122,010,000	+ 12,780,000	
		15 Giugno		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso....Marchi	983,064,000	- 24,077,000	
		Portafoglio.....>	742,878,000	- 27,136,000	
		Anticipazioni.....>	61,726,000	- 2,106,000	
Banca imperiale Germanica	Passivo	Circolazione.....>	1,178,881,000	- 11,141,000	
		Conti correnti.....>	611,012,000	- 105,263,000	
		11 Giugno		differenza	
Banche di emis. Svizz.	Attivo	Incasso oro....Fr.	108,912,000	+ 496,000	
		» argento.....>	8,775,000	+ 464,000	
Banche di emis. Svizz.	Passivo	Circolazione.....>	223,996,000	- 1,058,000	

### RIVISTA DELLE BORSE

25 giugno.

Anche l'ottava che chiude con oggi non ha nulla di notevole da registrare per le borse europee. Le disposizioni dei mercati finanziari hanno seguito a mantenersi buone, con tendenza ferma.

La stagione è inoltrata, e la guerra dell'estremo Oriente e che si protrarrà per mesi e mesi ancora, potrà dare delle sorprese non indifferenti alle borse, fanno sì che le file degli speculatori vadano ogni giorno più a sottigliandosi, con scapito per l'attività degli affari.

Gli onori dell'ottava spettano alla rendita italiana e spagnuola a Parigi: dalla Borsa di Londra ci giungono notizie di andamento calmo.

Da noi siamo occupati nella liquidazione di fine mese che annunciasse facile.

La nostra rendita 5 per cento si aggirò intorno a 104 per contanti: chiude oggi a 104.10 e 104.12 per fine corrente. Il 3 1/2 per cento ebbe affari in media a 101.80, chiude oggi su detto corso, e per fine a 101.97. Il 3 per cento si è mantenuto fermo a 73.

Il francese a Parigi vale 97.82, lo spagnuolo 87.95, l'italiano 104.15, il turco 86.15, il portoghese 62.20. La rendita russa chiude con disposizioni migliorate a 75.75.

L'Inglese a Londra vale 90.20.

TITOLI DI STATO	18		25	
	Giugno 1904	Giugno 1904	Giugno 1904	Giugno 1904
Rendita italiana 5 %	103.85	103.97	103.95	104. —
3 1/2 %	101.70	101.75	101.75	101.80
3 %	73. —	73. —	73. —	73. —
Rendita italiana 5 %:				
a Parigi	104.10	104.15	104.10	104.15
a Londra	103.50	103.50	103.50	103.25
a Berlino	—	—	103.25	103.30
Rendita francese 3 %	—	—	97.72	97.65
ammortizzabile	—	—	—	—
3 % antico	97.55	97.72	97.65	—
Consolidato inglese 2 1/2 %	90.40	90.40	90.35	90.25
prussiano 3 1/2 %	102. —	102.10	102. —	101.90
Rendita austriaca in oro	118.25	118.20	118. —	118.05
in arg.	99. —	98.95	99. —	98.95
in carta	99.20	99.15	99.20	99.20
Rendita spagn. esteriore:				
a Parigi	87.47	87.60	87.30	87.55
a Londra	86.50	87. —	86.75	86.90
Rendita turca a Parigi	85.65	86. —	85.87	85.95
a Londra	82.50	82.90	84.50	84.35
Rendita russa a Parigi	73.15	73.50	73.85	74.50
portoghese 3 %	62.55	62.32	62.10	62.10

VALORI BANCARI

	18	25
	Giugno 1904	Giugno 1904
Banca d'Italia	1080. —	1078. —
Banca Commerciale	748. —	746.50
Credito Italiano	578. —	578. —
Banco di Roma	119. —	121. —
Istituto di Credito fondiario	541. —	542. —
Banco di sconto e sete	162. —	162. —
Banca Generale	39. —	39.50
Banca di Torino	76. —	75. —
Utilità nuove	262. —	269. —

Tendenze ferme e sempre buone nei valori bancari, affari meno attivi per le azioni Banca d'Italia, e Banca Commerciale.

CARTELLE FONDIARIE

	18	25
	Giugno 1904	Giugno 1904
Istituto italiano	4 %	507.50
4 1/2 %	517. —	517. —
Banca Nazionale	4 %	507.50
4 1/2 %	507.50	506.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 %	516. —
4 %	508.75	508. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	506. —
5 %	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. Torino	5 %	516. —
4 1/2 %	508. —	508. —

Scambi limitati in cartelle fondiarie, notiamo qualche lieve ribasso nella Banca Nazionale 4 e 4 1/2 per cento e 5 per cento della Cassa di Risparmio di Milano.

PRESTITI MUNICIPALI

	18	25
	Giugno 1904	Giugno 1904
Prestito di Roma	4 %	504.25
Milano	4 %	101.60
Firenze	3 %	73.50
Napoli	5 %	101.35

VALORI FERROVIARI

	18	25
	Giugno 1904	Giugno 1904
Meridionali	727.50	727. —
Mediterranee	449. —	446. —
Sicule	688. —	688. —
Secondarie Sarde	267. —	267. —
Meridionali 3 %	351.50	352. —
Mediterranee 4 %	505. —	504.75
Sicule (oro) 4 %	521. —	521. —
Sarde C. 3 %	359. —	358.50
Ferrovie nuove 3 %	356.25	357. —
Vittorio Eman. 3 %	375. —	375. —
Tirrene 5 %	514. —	514. —
Costruz. Venete 5 %	500. —	500. —
Lombarde 3 %	317. —	321. —
Marmif. Carrara	255. —	255. —

Piccole differenze presentano nei prezzi i valori ferroviari: nelle azioni notiamo leggermente ripiegate le Mediterranee, nelle obbligazioni tendenze all'aumento per le lombarde.

VALORI INDUSTRIALI

	18	25
	Giugno 1904	Giugno 1904
Navigazione Generale	464. —	467. —
Fondaria Vita	281. —	281. —
Incendi	147. —	146.75
Acciaierie Terni	1752. —	1835. —
Raffineria Ligure-Lomb.	393. —	404. —
Lanificio Rossi	1533. —	1546. —
Cotonificio Cantoni	529. —	528. —
veneziano	310. —	322. —
Condotte d'acqua	327. —	330. —
Acqua Marcia	1475. —	1475. —
Linificio e canapificio nazion.	156. —	159. —
Metallurgiche italiane	141. —	141. —
Piombino	90. —	95. —
Elettric. Edison vecchie	542. —	542. —
Costruzioni venete	117. —	117. —
Gas	1419. —	1421. —
Molini Alta Italia	575. —	568. —
Ceramica Richard	362. —	361. —
Ferriere	83. —	81. —
Officina Mec. Miani Silvestri	125. —	126. —
Montecatini	94. —	95. —
Carburo romano	1022. —	1036. —
Zuccheri Romani	91. —	92. —
Elba	454. —	457. —

Banca di Francia 3860. — 3840. —  
Banca Ottomanna 587. — 588. —  
Canale di Suez 4175. — 4176. —  
Crédit Foncier 687. — 683. —

Gli onori dell'ottava spettano ai valori industriali sostenuti ed attivi. Notiamo all'aumento: lo Terni, le Raffinerie, il Cotonificio ed il Carburo.

NOTIZIE COMMERCIALI

**Bozzoli.** — Seguitiamo a dare i prezzi dei bozzoli praticati sui principali mercati italiani in ottava. Ad *Alba*, gialli da L. 2.60 a 2.95. Ad *Acqui*, incrociati diversi da L. 2.50 a 3. Ad *Asti*, gialli da L. 2.40 a 3. A *Casale Monferrato*, gialli da L. 2.40 a 2.85. A *Bra* gialli da L. 2.10 a 3. A *Castellonovo d'Asti*, gialli da L. 2.40 a 2.75. A *Canella*, gialli da L. 2.60 a 3.05. A *Cuneo*, gialli da L. 2.40 a 2.70, verdi 1.90 a 2.15, incrociati 2.10 a 2.92.

**Cotoni.** — L'ottava che finisce con oggi fu discretamente ribassante, per quanto la ripresa avuta il primo giorno non abbia permesso ai corsi di chiudere con notevoli differenze, in confronto dell'ottava precedente. Forti liquidazioni fattesi e le condizioni scoraggianti del commercio cotoniero hanno influito a tale debolezza su tutti i mercati, ai quali fatti vanno aggiunte le buone notizie che si hanno sul nuovo raccolto, e le rosee previsioni che si fanno su di esso.

A *Nuova Orleans* cotoni Middling pronti a cents 11 1/8 per libbra. A *New York* Middling Upland pronto a cents 11.70.

**Foraggi.** — *Fieni.* — Sempre attiva è la ricerca di questa merce, la quale trovasi anche in abbondanza, specialmente il fieno nuovo.

**Paglie.** — Nessuna variazione degna di nota si verifica nel commercio della paglia; le contrattazioni che si vanno effettuando si aggirano sempre in media dalle L. 4 aile 5 per quintale fuori dazio.

A *Milano* fieno da 7 a 8 al quintale, id. maggio da L. 9 a 10. A *Cremona* fieno da L. 5 a 7, id. luglio da L. 3.50 a 4.50, paglia da L. 3 a 3.50 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 7 a 8, paglia da L. 3 a 3.50. A *Verona* fieno di prima qualità da L. 7.50 a 8, id. di seconda qualità da L. 6.30 a 6.50, paglia da L. 3 a 3.40. A *Lugo* fieno da L. 4.50 a 5, paglia da L. 2.50 a 3 al quintale; Semente medica da L. 90 a 100, trifoglio da L. 105 a 110. A *Forlì* fieno da L. 4 a 6, paglia da L. 2.40 a 2.60 al quintale.

**Uova.** — Prezzi ribassati, ricerca molta, merce abbondante. A *Cesena* uova da L. 5.90 a 6.10 al cento. A *Oleggio* uova da 7. 0.75 a 0.50 la dozzina. Ad *Alessandria* uova da L. 0.75 a 0.50. Ad *Alba* uova da L. 0.66 a 0.67 la dozzina. A *Lugo* uova da L. 0.70 a 0.75 la dozzina. A *Forlì* uova da L. 52 a 53 al mille.

**Caffè.** — Sui nostri mercati gli affari sono sempre calmi, con vedute limitate ai bisogni del consumo. Quotiamo: A *Genova* moka da fr. oro 175 a 178, Portorico fino da 180 a 190, corrente da 150 a 165, caracolito 115 a 120. Guatemala naturale 105 a 110 Salvador lavato da 125 a 135, naturale da 104 a 108, ca acolito da 115 a 120, Costaricca naturale 100 a 105, Nicaragua naturale da 95 a 100, Carcas lavato da 125 a 150; naturale 90 a 95, San Domingo da 92 a 105, Maracaibo e Cumana da 95 a 98. Porto Ca-

bello naturale da 105 a 108, Santos naturale da 90 a 100, caracolito da 110 a 115. Rio naturale da 85 a 90, caracolito da 100 a 110; Bahia da 84 a 88 al quintale schiavo di dazio.

**Prodotti chimici.** — Senza nessuna variazione di prezzi a riportare, ad eccezione del solfato di rame che per pronta consegna è alquanto ribassato, gli altri articoli si sono mantenuti perfettamente invariati con discreta domanda nelle sode.

Quotiamo:

Carbonato di soda ammoniacale 58° in sacchi L. 12.—, Cloruro di calce « Gaskell » in fusti di legno duro 12.—. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 70.50. Solfato di rame prima qual. 51.50, di ferro 7. Carbonato ammoniacale 85.—. Minio rosso LB e C 88.50. Prussiato di potassa giallo —. Bicromato di potassa 71.—, id. di soda 58.50. Soda caustica bianca 60.62, L. 22.25, id. 70.72, 24.75, id. 76.77, 26.60. Allume di rocca in pezzi 13.75, in polvere 15.—. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18.75. Borace raffinato in pezzi 33.—, in polv. 35.—, Solfato d'ammoniaca 24.00, buon grigio 32.—, Sa e ammoniaca prima qual. 107.—, seconda 102.—, Magnesia calcinata Pattinson in flacons da 1 lib. 1.15, in latte 1 lib. 1.—.

Il tutto per 100 chilog. costo nolo s. Genova; spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 1.80 milioni — interamente versato

AMMORTIZZATO PER L. 537,000

### ESERCIZIO 1903-1904

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Maggio 1904.

(33 decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Chilom. in esercizio... Media.....	4760 4760	4760 4760	— —	1065 1065	1065 1059	— +
Viaggiatori.....	1,841,223.00	1,649,932.83	+ 191,240.17	69,139.00	67,886.34	+ 1,252.66
Bagagli e Cani.....	96,544.00	93,400.98	+ 3,143.02	1,510.00	1,458.73	+ 51.27
Merci a G.V. e P.V. acc.	435,914.00	408,698.91	+ 27,215.09	17,856.00	12,987.54	+ 4,868.46
Merci a P.V.....	2,422,263.00	2,348,095.30	+ 74,167.70	99,861.00	90,229.03	+ 9,631.97
TOTALE.	4,795,944.00	4,500,178.02	+ 295,765.98	158,366.00	172,561.64	+ 15,804.36

Prodotti dal 1° Luglio 1903 al 31 Maggio 1904.

Viaggiatori.....	57,434,476.00	54,917,553.64	+ 2,516,922.36	2,455,708.00	2,329,831.24	+ 125,816.76
Bagagli e Cani.....	3,045,571.00	2,880,486.16	+ 165,084.84	66,894.00	60,901.67	+ 5,992.33
Merci a G.V. e P.V. acc.	14,063,877.00	13,355,571.81	+ 713,305.19	512,202.00	480,230.21	+ 31,971.79
Merci a P.V.....	75,352,548.00	72,174,650.70	+ 3,177,897.30	2,922,039.00	2,759,384.72	+ 162,654.28
TOTALE.	149,901,472.00	143,328,262.31	+ 6,573,209.69	5,956,843.00	5,630,407.84	+ 326,435.16

### Prodotto per chilometro

della decade.....	1,007.55	945.42	+ 62.13	176.87	162.03	+ 14.84
riassuntivo.....	31,491.91	30,110.98	+ 1.318.93	5,593.28	5,316.72	+ 276.56

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.